

A VOLO TRA LE NUBI.

con ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, Lire 5,75).

Abbonamento postale.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L - N. 6.

Milano - 11 febbraio 1923.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

SOCIETÀ ANONIMA

FRATELLI BRANCA & MILANO

Specialità Esclusiva

FERNET & BRANCA

AMARO TONICO. APERITIVO. DIGESTIVO

Indispensabile in tutte le famiglie.

PRIMA DI PRANZO

VERMOUTH CINZANO

A PRANZO

SPUMANTI CINZANO

DOPO PRANZO

LIQUORE S.^{TA} VITTORIA

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sapone Sasso
per bucato.

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

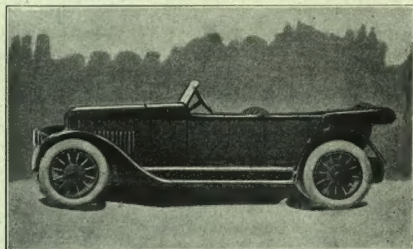
Vitamina Sasso - Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Jodato - Olio Sasso Fosforato
Cascarolio Sasso - Olio Oliva per iniezioni
Letteratura: OLII E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico dei Prof. E. e A. Morselli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 200 pag. con numerose osservazioni cliniche e diagrammi. 2ª ediz. riveduta e ampliata



Peugeot

La gran marca di lusso

Un nome che è una garanzia



Vincitrice delle due più importanti corse automobilistiche del dopo guerra:
Maggio 1919 - INDIANAPOLIS - 1° Wilcox - 3° Goux su PEUGEOT
Novem. 1919 - TARGA FLORIO - 1° assoluto Boillot su PEUGEOT

Vetture per Turismo - Vetture Leggere
Camions - Motociclette - Bicyclette

Agenzia in tutte le principali città d'Italia

AGENZIA GENERALE ITALIANA:

G. C. F. PICENA al Cesare Picena - TORINO, Ceraù Inghilterra, 17

L'ULTIMA GENIALE
INVENZIONE
DI FAMA MONDIALE

Il Nuovo

Gillette
Perfezionato

Non dimenticate che il miglior
regalo è quello che possiede
le migliori doti di utilità.

SOSTITUIRE L'OPERAZIONE
CHIRURGICA D'OGNI
GIORNO COL RADERVI
COL MEZZO PIÙ
SICURO E PRATICO

Il Nuovo
Gillette
Perfezionato

S.A.I. GILLETTE-SAFETY RAZOR-MILANO-VIA BORSORUOVO, 19

NELLA VALIGIA DI OGNI
PERSONA
PRATICA
CHE VIAGGIA

Il Nuovo
Gillette
Perfezionato

S.A.I. GILLETTE-SAFETY RAZOR-MILANO-VIA BORSORUOVO, 19



OVUNQUE
COMUNQUE,
CI SI PUÒ RA-
DERE CON

Il Nuovo
Gillette
Perfezionato

S.A.I. GILLETTE-SAFETY RAZOR-MILANO-VIA BORSORUOVO, 19

INDISPENSABILE ALLA
GIOVENTÙ ROMANTICA È

Il Nuovo
Gillette
Perfezionato

S.A.I. GILLETTE-SAFETY RAZOR-MILANO-VIA BORSORUOVO, 19

COI VOSTRI
OCCHI CHIUSI
E COLLA MANO
SINISTRA POTETE
RADERVI CON

Il Nuovo
Gillette
Perfezionato

S.A.I. GILLETTE-SAFETY RAZOR-MILANO-VIA BORSORUOVO, 19

UN VISO SIMILE
A QUELLO DI
UN BIMBO
DOPO AVER
USATO

Il Nuovo
Gillette
Perfezionato

S.A.I. GILLETTE-SAFETY RAZOR-MILANO-VIA BORSORUOVO, 19



Cos'è accaduto?

Null'altro che uno dei soliti inconvenienti che gli automobilisti lamentano nella stagione invernale.

Un avviamento difficile causato da una inappropriata lubrificazione: il motore è duro e l'automobilista si affanna inutilmente a girare la manovella. Se la messa in marcia è automatica, i continui tentativi cui viene sottoposta esauriscono la corrente degli accumulatori, ai quali viene spesso imputata la causa del difficile avviamento.

Molti tipi di motore esigono, per la loro lubrificazione invernale, un olio di maggiore fluidità di quello adottato nella stagione estiva. Sia per ignoranza o per negligenza, molti automobilisti trascurano di cambiar l'olio nei loro motori. Ciò provoca normalmente dei danni.

In clima rigido l'olio ha tendenza a congelarsi. Con una inappropriata gradazione di lubrificante nel proprio motore, oltre all'inconveniente della messa in moto difficile, si ha una deficiente circolazione d'olio, che conduce in breve tempo a gravi danni per i cuscinetti e gli altri organi che necessitano una pronta e costante lubrificazione.



Mobiloids

Una gradazione per ogni tipo di motore

La Tabella « Guida della Perfetta Lubrificazione » parzialmente riprodotta qui a fianco, vi indica se il vostro motore esige o no una differente gradazione di Gargoyle Mobiloids in inverno.

Verificate se la marca della vostra automobile è contrassegnata da un asterisco.

Non basta usare un olio che abbia la proprietà di scorrere facilmente in basse temperature. Molti olii hanno questa proprietà. Ma l'olio per la lubrificazione invernale deve essere di qualità superiore e di appropriate caratteristiche e « corpo ».

Null'altro all'infuori di questo vi può assicurare una lubrificazione appropriata.

Non chiedete « Una lattina d'olio » ma la gradazione di Gargoyle Mobiloids indicata dalla Tabella Guida per la vostra automobile, esigendo recipienti litografati, portanti impresso il marchio « Gargoyle » in rosso e nero. Verificare, inoltre, che i dischetti di garanzia posti nei bocchelli siano intatti.

GUIDA per la perfetta lubrificazione dell'Automobile



Mobiloids

Una gradazione per ogni tipo di motore

Nella Tabella, accanto alla indicazione della gradazione di Gargoyle Mobiloids, sono contrassegnate con un asterisco le lubrificazioni che esigono l'uso di Mobiloids.

- A. Gargoyle Mobiloids "A"
- B. Gargoyle Mobiloids "B"
- C. Gargoyle Mobiloids "C"
- D. Gargoyle Mobiloids "D"
- E. Gargoyle Mobiloids "E"
- F. Gargoyle Mobiloids "F"
- G. Gargoyle Mobiloids "G"
- H. Gargoyle Mobiloids "H"
- I. Gargoyle Mobiloids "I"
- J. Gargoyle Mobiloids "J"
- K. Gargoyle Mobiloids "K"
- L. Gargoyle Mobiloids "L"
- M. Gargoyle Mobiloids "M"
- N. Gargoyle Mobiloids "N"
- O. Gargoyle Mobiloids "O"
- P. Gargoyle Mobiloids "P"
- Q. Gargoyle Mobiloids "Q"
- R. Gargoyle Mobiloids "R"
- S. Gargoyle Mobiloids "S"
- T. Gargoyle Mobiloids "T"
- U. Gargoyle Mobiloids "U"
- V. Gargoyle Mobiloids "V"
- W. Gargoyle Mobiloids "W"
- X. Gargoyle Mobiloids "X"
- Y. Gargoyle Mobiloids "Y"
- Z. Gargoyle Mobiloids "Z"

Salvo eccezioni segnalate in separate addizioni di ogni anno, che vanno a essere consultate ogni anno dalla casa editrice.

Una nuova edizione, raccomandata da Gargoyle Mobiloids, per l'anno 1934, è in preparazione. Sarà messa a disposizione per l'anno 1935.

Se la vostra vettura non è indicata in questa Tabella, consultate il vostro agente "Laboratorio Specialistico" nel quale sono elencate le gradazioni di Gargoyle Mobiloids, come sono appropriate per tutte le Automobili.

VEICOLI	1932	1933	1934	1935	1936
Alfa Romeo	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1931-1932)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1933-1934)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1935-1936)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1937-1938)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1939-1940)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1941-1942)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1943-1944)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1945-1946)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1947-1948)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1949-1950)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1951-1952)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1953-1954)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1955-1956)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1957-1958)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1959-1960)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1961-1962)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1963-1964)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1965-1966)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1967-1968)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1969-1970)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1971-1972)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1973-1974)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1975-1976)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1977-1978)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1979-1980)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1981-1982)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1983-1984)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1985-1986)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1987-1988)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1989-1990)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1991-1992)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1993-1994)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1995-1996)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1997-1998)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1999-2000)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2001-2002)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2003-2004)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2005-2006)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2007-2008)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2009-2010)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2011-2012)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2013-2014)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2015-2016)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2017-2018)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2019-2020)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2021-2022)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2023-2024)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2025-2026)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2027-2028)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2029-2030)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2031-2032)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2033-2034)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2035-2036)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2037-2038)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2039-2040)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2041-2042)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2043-2044)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2045-2046)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2047-2048)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2049-2050)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2051-2052)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2053-2054)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2055-2056)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2057-2058)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2059-2060)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2061-2062)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2063-2064)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2065-2066)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2067-2068)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2069-2070)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2071-2072)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2073-2074)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2075-2076)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2077-2078)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2079-2080)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2081-2082)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2083-2084)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2085-2086)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2087-2088)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2089-2090)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2091-2092)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2093-2094)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2095-2096)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2097-2098)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2099-2100)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2101-2102)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2103-2104)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2105-2106)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2107-2108)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2109-2110)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2111-2112)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2113-2114)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2115-2116)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2117-2118)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2119-2120)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2121-2122)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2123-2124)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2125-2126)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2127-2128)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2129-2130)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2131-2132)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2133-2134)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2135-2136)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2137-2138)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2139-2140)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2141-2142)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2143-2144)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2145-2146)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2147-2148)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2149-2150)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2151-2152)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2153-2154)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2155-2156)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2157-2158)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2159-2160)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2161-2162)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2163-2164)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2165-2166)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2167-2168)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2169-2170)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2171-2172)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2173-2174)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2175-2176)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2177-2178)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2179-2180)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2181-2182)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2183-2184)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2185-2186)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2187-2188)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2189-2190)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2191-2192)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2193-2194)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2195-2196)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2197-2198)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2199-2200)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2201-2202)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2203-2204)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2205-2206)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2207-2208)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2209-2210)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2211-2212)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2213-2214)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2215-2216)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2217-2218)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2219-2220)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2221-2222)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2223-2224)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2225-2226)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2227-2228)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2229-2230)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2231-2232)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2233-2234)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2235-2236)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2237-2238)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2239-2240)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2241-2242)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2243-2244)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2245-2246)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2247-2248)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2249-2250)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2251-2252)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2253-2254)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2255-2256)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2257-2258)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2259-2260)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2261-2262)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2263-2264)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2265-2266)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2267-2268)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2269-2270)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2271-2272)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2273-2274)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2275-2276)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2277-2278)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2279-2280)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2281-2282)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2283-2284)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2285-2286)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2287-2288)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2289-2290)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2291-2292)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2293-2294)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2295-2296)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2297-2298)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2299-2300)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2301-2302)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2303-2304)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2305-2306)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2307-2308)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2309-2310)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2311-2312)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2313-2314)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2315-2316)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2317-2318)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2319-2320)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2321-2322)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2323-2324)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2325-2326)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2327-2328)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2329-2330)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2331-2332)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2333-2334)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2335-2336)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2337-2338)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2339-2340)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2341-2342)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2343-2344)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2345-2346)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2347-2348)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2349-2350)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2351-2352)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2353-2354)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2355-2356)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2357-2358)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2359-2360)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2361-2362)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2363-2364)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2365-2366)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2367-2368)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2369-2370)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2371-2372)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2373-2374)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2375-2376)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2377-2378)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2379-2380)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2381-2382)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2383-2384)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2385-2386)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2387-2388)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2389-2390)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2391-2392)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2393-2394)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2395-2396)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2397-2398)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2399-2400)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2401-2402)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2403-2404)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2405-2406)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2407-2408)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2409-2410)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2411-2412)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2413-2414)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2415-2416)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2417-2418)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2419-2420)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2421-2422)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2423-2424)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2425-2426)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2427-2428)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2429-2430)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2431-2432)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2433-2434)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2435-2436)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2437-2438)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2439-2440)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2441-2442)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2443-2444)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2445-2446)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2447-2448)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2449-2450)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2451-2452)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2453-2454)					

nec plus ultra



Cordial Campari liquor



DAVIDE CAMPARI & C. MILANO.
STABILIMENTO SESTO S. GIOVANNI.

*Ecco il lavoro della
Waterman!*

*La Waterman Ideal Fountain Pen
è molto imitata, mai raggiunta,
mai eguagliata!*

*Un disegno magnifico eseguito
senza levare la penna! Un solo
tratto! Un ritratto perfetto!*

*Usando la Waterman tutto riesce
ottimamente perché è la perfezione
delle penne!*



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L. - N. 6. - 11 Febbraio 1923.

Questo Numero costa Tre Lire (Est., L. 5,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

IL FIDANZAMENTO DELLA PRINCIPESSA JOLANDA.



LA PRINCIPESSA JOLANDA, IL CUI FIDANZAMENTO COL CAPITANO CONTE CARLO CALVI DI BERGOLO È STATO ANNUNZIATO UFFICIALMENTE IL 5 FEBBRAIO. (Fot. cav. Guido Cerri di Pisa.)

Di prossima
pubblicazione:

LE ALI DEL PRIGIONIERO

DI ANTONIO LOCATELLI



Fra le nubi il sole.

La settimana si annunciava male. I giornali nell'unica edizione di domenica 4 uscirono carichi di nubi e gonfi di minacce per i poveri mortali. In note lunghe o brevi, dalle varie parti del mondo annunciavano, in terra e sotterra, per convulsioni telluriche e per ostinazione degli uomini, possibili, anzi probabili, e in qualche parte già avvenuti ma imprecisati disastri.

Non parliamo della Ruhr (Carbone). Non parliamo di Mossul (Petrolio). Non parliamo di Mennel (Stoccafissi).

A Berlino si scrive: «La lotta comincia ora», quasi si dica: «Adesso viene il bello»; e da Parigi, Poincaré risponde in un banchetto solenne — *inter pocula*: «Non saremo noi a cedere», e da un altro giro di chiave, sicché nuove occupazioni seguono le occupazioni già fatte... ma per la Ruhr le speranze sono ancora lontane, e non c'erano soverchie e rosate illusioni.

Ma a Losanna sino a venerdì si sperava ancora. Sabato, vigilia febbrile, i Quesioggi si leggeva nei fogli di domenica, si decide la pace o la guerra in Oriente».

Ora, a voler essere ottimisti ci possiamo un poco illudere, o racconsolare, affermando che domenica non si è decisa la guerra, ma dobbiamo anche dire che dalla pace ci siamo allontanati di più che un passo.

Durante le trattative, Italia, Francia, Inghilterra, avevano gettato giù zavorra e zavorra per alleggerire il carico e far sentire alla Turchia meno grave il peso del trattato, ma la Turchia vuol vincere in pieno. Nelle ultime due giornate della Conferenza passarono ore ed ore di tragica incertezza. Ismet pascià non cedeva. E allora giù altra zavorra. Lord Curzon prospettò ai turchi una visione di sangue e di strage, nuovi sacrifici di vite umane, nuove distruzioni di ricchezze e di beni. Ma Ismet pascià non cedeva. E allora giù altra zavorra.

Possibile ch'egli si volesse mantenersi così duro e tenace? Non aveva già ottenuto tanto che il suo poteva considerarsi un successo, quasi un trionfo? Concessioni, sacrifici, dolorose rinunzie che potevano persino essere forse anche considerati segni di debolezza da parte delle Delegazioni Alleate, non avrebbero valso a rinuoverlo?

Lord Curzon, che doveva partire per Londra, rimandò di un'ora il suo viaggio. I delegati gettavano giù ancora zavorra. Ismet pascià non volle cedere. Qualcuno oggi sussurra che cederà secondo il costume turco che suggerisce: «si faccia domani quello che si può fare oggi».

Se non siamo d'accordo alla guerra fra la Turchia e la Grecia, ci siamo molto vicini, e comunque l'armistizio tra la Turchia e le Potenze Alleate continua, come un intricato romanzo d'appendice.

«La fine al prossimo numero»? No. Si pensa piuttosto alla scritta beffarda: «Questi oggi non si fa credenza...» E l'oggi dura ormai da più di quattro anni.

Padre Alfani, il geniale sismografo fiorentino destinato ad essere, per lo stesso esercizio del suo ufficio di direttore dell'Osservatorio Ximeniano, profeta di sventure, con un comunicato reso pubblico domenica, lanciava queste paurose parole:

«Quando, nel novembre scorso, detti il comunicato del terremoto disastroso del Cile,

mi ricordo che lo definii di una straordinaria violenza, quale quasi mai era stata segnalata. Oggi, pur troppo, debbo correggermi, perché il terremoto segnalato stasera (sabato) certamente lo sorpassa per violenza... La regione colpita dovrebbe essere la zona media d'America, e non tarderebbe così ad avverarsi quanto sin dal novembre ebbi a prevedere».

Il mite Scelopio ci ha anticipato un brivido. Io non so dire, ancora, se in me sia maggiore il senso di sgolemento o quello di meraviglia allorché leggo annunci di sconvolgimenti tellurici lontani, dettati con tanta sicurezza. Non l'infuato ma incerto presagio di una ipotetica minaccia, ma il preannuncio d'una catastrofe già avvenuta, e controllata e fissata a distanza di migliaia e migliaia di chilometri, da piccole piume che ondeggiano, tremano, sbalzano fuori dai cilindri ove sono deposte, ha in sé qualche cosa del miracolo. Così non esagero dicendo che nei giornali di lunedì cercai con ansia febbrile le notizie della rovina. «A chi la tocca, la tocca». A chi era toccata stavolta?

Padre Alfani non si era ingannato. Un terremoto di violenza eguale a quello che distrusse San Francisco nel 1906, ha scosso stavolta il fondo del Pacifico meridionale e parte delle isole Haway. Poiché fu più che terribile, un maremoto, le vittime umane sono minori di quanto si poteva temere.

Un altro disastro — minuscolo questo — ci si annunciava: l'imminenza delle elezioni politiche tra noi. Si diceva che l'on. Acerbo le avrebbe dette assai prossime e forse anche ne avrebbe precisato la data, nel suo discorso di domenica. No, per fortuna, giornate di lotte ci sono risparmiate. Il Governo non solo non crede necessarie le elezioni, ma le giudica inopportune. E per tanto, non giudichi male. I candidati allungano il collo, ma i deputati respirano, e noi respiriamo con loro. Poveri deputati! Si meritavano questo prolungamento di vita. È una misera vita la loro, ma tant'è, allungata sì è dato un brodo e l'ossigeno. Poiché, pur sentendosi diminuiti di tanto nell'autorità e nell'importanza, nessuno di loro ha pensato a dimettersi, lasciandola a vivere. Male non fanno, non sono più in grado di farne.

Chi è che parla di galletti accaponati? Silenzio. Un po' di rispetto per i moribondi di Montecitorio.

Ed ecco, a un tratto, inattesa e luminosa, la notizia che la principessa Jolanda di Savoia si è fidanzata col conte Calvi di Bergolo, capitano di cavalleria, vincitore in gare ipiche internazionali, bombardiere in guerra, decorato e ferito.

Anche chi non ha mai messo il piede al Quirinale, perché nulla ha avuto mai da chiedere o da consigliare, ha provato, leggendo una volta, la compiacenza singolare più sincera in quanto, l'annuncio non ripromettendo vantaggi vicini o lontani, è perciò disinteressato. Non rachiude la promessa di un bene diretto o indiretto: no, è come un fuoco di gioia, azzurro e trasparente, che dà gaiezza agli occhi e allo spirito.

La notizia è di quelle che al primo momento suscitano un lungo oh! di stupore, e poi corrono via leggere per le strade e per le case, per le scuole e per i conventi, e fanno discorrere piacevolmente tutti quanti, grandi e piccoli, uomini e donne, il più borghese tra gli agenti di cambio e il più fantasioso fra i fabbricatori di romanzo, e tornano ugualmente gradite al signore e al portiere del palazzo. Perché tutto concorre a colorire di tinte chiare e ridenti l'avvenimento: le circostanze e i protagonisti, la prodezza del

fidanzato e la venustà della sposa, e perché ognuno può trovarci dentro il desiderio di una quiete semplice e amorosa e la grande passione, il campo della vita pratica e la fiorita del sogno, l'idillio e la lirica. Perché, reggitori sovrani fra tutti i sovrani, domina e governa Sua Maestà l'Amore! La nonna Milena lo ha telegrafato, la nonna Margherita certo lo ha detto.

L'evento festoso è alleggerito dai particolari pieni di grazia e di soavità: la presentazione, mentre tace la musica dei violini: «Ecco il mio fidanzato»; il balletto familiare che s'inizia quando il bel cavaliere apre la danza cingendo la vita snella della sua principessa; il telegramma ai parenti: «Baci e tenerezze infinite. Jolanda e Carlo...». Per la prima volta i due felici segnano accanto i loro nomi, e la prima firma che li accomuna è messa in fondo al dispaccio di saluto ai cari vecchi di Torino.

Non occorre esser sabaudi, e nemmeno cittadini italiani, per augurare con schiettezza profonda ogni bene a quei bravi figlioli. Basta non aver avuto dal cielo, come una maledizione, un cupo livore. Fa tanto piacere vedersi accanto una felicità che fiorisce e non ci costa nulla!

Per l'avvenimento regnotta dai capelli corvini e dagli occhi sfiorati, tutti noi avevamo cercato un marito.

Si cercava, si cercava, per trovare il più potente, il più degno... ma in fondo al cuore, al nostro cuore, c'era un rammarico e un rimpianto, perché sarebbe stato uno straniero, e gli anni della guerra ci avevano fatto ripensare al possibile strazio e al pericolo di nozze tra principi di gente diversa, e perché, comunque, ci rinfrescava di dover donare a un altro popolo quella bella reginotta nostra, fra di grazia e di cortesia.

Ma tant'è, cercavamo un po' tutti, perché le reginotte appartengono a poco a tutti noi, sono di tutto il popolo. Perché sono realtà e sono favola. Sono la favola che la nonna racconta ai bambini, sono un'altra di sogno nel grigiore della vita di tutti i giorni. Per questo, il popolo, quando le vede passare, corre a mirarle in viso, e le riverisce con un saluto cordiale, anche se il popolo è repubblicano.

Tutti i re e i cuedi e tutti i principi, della storia di oggi e della leggenda di ieri, il cui nome si risuonava nella memoria, menzionati nelle recenti cronache, o riecheggianti dalle vecchie fiabe, avevano fatto sfilare per iscegliere uno meritevole d'impalmare la reginotta.

Chi sarà? Sarà il reuccio del Catai? o il principe delle Fiandre? o il re di Lèonora? o il reuccio d'Inghilterra? sarà biondo e cereuleo? sarà rigido e ferrigno? se la rapirà per le vie del mare, tra le brume del Nord? saranno leoni e non sarà la fine di un'altra futura? obbedirà il Sovrano, concedendo questa sua prima fanciulla, alla ragione di Stato? — E quando uno dei previsti veniva o partiva, o quando la reginotta si metteva in viaggio, si diceva: — Ecco, è quel lì.

Ma la reginotta si è guardata attorno e ha fatto lei la sua scelta. Ha segnato col dito e ha detto, non alla Regina, alla sua mamma: — Ecco, è quel lì — e a tutti i reucci d'Europa ha anteposto il soldato d'Italia, il cavaliere del Piemonte, il reuccio del suo paese.

Grazie, reginotta bella, e buona, e pura. Grazie le storie che racconta la nonna, i sogni che i miei uomini stanti sognavano una volta, bambini, con una fedeltà.

Grazie, reginotta, d'aver fatto vivere al tuo popolo questa favola bella.

Tartaglia.

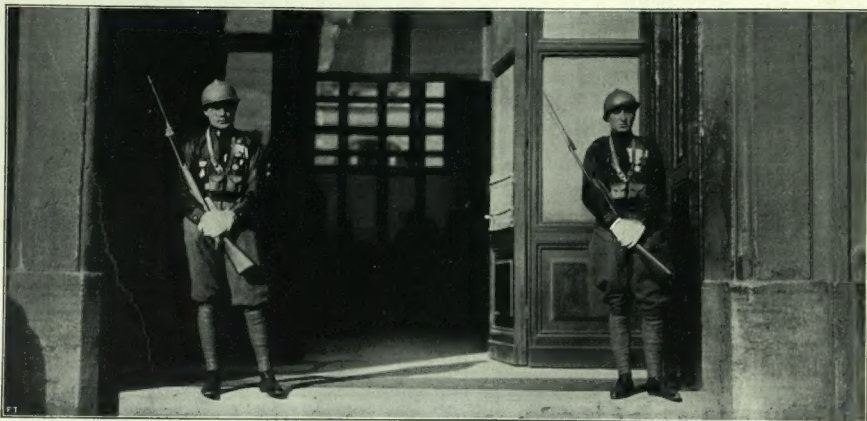
L'ACQUA COLONIA ULRICH
GRAN MARCA ITALIANA DELLA DITTA DOMENICO ULRICH

L'ACQUA DI COLONIA della Ditta D. ULRICH - TORINO è indispensabile alla toilette di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.
- Corso Re Umberto, 6 - TORINO (13)



IL CAPITANO CONTE CARLO CALVI DI BERGOLO,
bombardiere in guerra, decorato e ferito, fidanzato della principessa Jolanda. (Fot. eseguita per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dal cav. A. Bruni.)

LA MILIZIA NAZIONALE DI GUARDIA AL PARLAMENTO.



La Milizia Nazionale in servizio all'ingresso di Montecitorio. - 6 febbraio.

La Camera si è riaperta il 6 febbraio senza presentare l'imponente aspetto delle altre riprese parlamentari. Ma in Piazza Montecitorio c'è stato però molto movimento non essendo mancata una nota esterna, di viva curiosità. Il solenne debutto, cioè, della Milizia per la sicurezza nazionale. I militi, in tenuta grigio-verde all'alpina e camicia nera, armati di moschetto, formavano col loro schieramento un reticolato che andava dall'estremo limite di Piazza Montecitorio al centro di Piazza Colonna. La folla, ammassata dietro i cordoni, ha seguito con fervoroso interesse tutti i movimenti della caratteristica milizia, sottolineando il passaggio attraverso lo sbarramento dei deputati più noti. Quando fu annunciato l'arrivo del Duce, con tre squalli di tromba, la coorte fascista presentò le armi e gli ufficiali comandanti di plotone

salutarono, romanamente, alzando il braccio, mentre la banda intonava con festosità il canto «Giovinezza, giovinezza». La prima giornata della ripresa parlamentare si è aperta coll'annuncio del fidanzamento di S. A. R. la principessa Jolanda. Tutti i deputati si sono alzati ad applaudire meno l'unico socialista presente: l'on. Bellotti (gli altri socialisti entrarono alla spicciolata appena finita la manifestazione dinastica). Dopo, l'on. Mussolini ha pronunciato un breve discorso mettendo in rilievo lo spirito con cui l'Italia aderisce alla limitazione degli armamenti; e la discussione si chiuse con l'approvazione delle convenzioni stipulate a Washington. All'uscita il Capo del Governo ha passato in rivista le squadre della Milizia Nazionale fra l'entusiasmo della folla ch'era rimasta fuori in attesa.



Il saluto della Milizia Nazionale all'on. Mussolini.

IL DISCORSO DELL'ON. ACERBO A TERAMO - 4 febbraio.

(Fotografie Anselmo.)



Tutta Teramo in attesa dell'on. Acerbo.



L'on. Acerbo, nella divisa della Milizia Nazionale, con Michele Bianchi.

Alla vigilia della ripresa delle sedute parlamentari, una riunione politica importante ha avuto luogo il 4 a Teramo, dove l'on. Giacomo Acerbo, sottosegretario di Stato della presidenza del Consiglio e deputato di quel collegio, si è recato a pronunciare un discorso politico, avente valore di discorso-programma del Ministero. Grandi accoglienze hanno salutato a Teramo, la mattina, l'arrivo dell'on. Acerbo, che ebbe l'emozione di vedersi accolto, prima che da altri, da sua madre, che portava sul petto le decorazioni conferite all'altro suo figlio Tito, morto in guerra. Autorità, personalità, popolo fecero una manifestazione riuscita caratteristicamente fascista. Erano presenti vari sottosegretari di Stato; i deputati Farinacci, Baldassarre, Mezzanotte Michele Bian-

chi, Cesare Rossi ed altri ancora. Gli on. Acerbo e Farinacci vestivano l'uniforme della Milizia Nazionale fascista, le cui cinture furono da essi passate in rivista. L'on. Acerbo sul palcoscenico del Teatro Comunale, sfarzosamente illuminato e gremito da non dirsi, fu accolto dal suono e dal canto di « Giovinezza » e prima che egli imprendesse a parlare, il sindaco di Teramo lesse l'adesione del sindaco di Roma, e l'onorevole Farinacci lesse, un vibrante telegramma del presidente del Consiglio Mussolini, precisante che l'on. Acerbo era a Teramo quale « comandante della milizia volontaria per la difesa nazionale ». Il discorso dell'on. Acerbo, durato oltre un'ora, e frequentemente interrotto da grandi applausi, fu l'apologia vibrante dell'opera del regime fascista.



L'ingresso a Teramo del sottosegretario alla Presidenza accompagnato dalle autorità locali, da Michele Bianchi e da Italo Balbo.

CONVERSAZIONI ROMANE

Le profane spoglie. — Contributo al mito.
C'era una volta...

Roma, gennaio.

Le belle porcellane della Cina — famiglia, o bizzarra, famiglia verde — sembravano estranee al bizzarro rito che precedeva la loro dispersione. Il commissario aggiudicatore ne celebrava la forma, il colore, lo smalto con la sua parlantina sudente, tutta punteggiata d'ammirativi, che talvolta assunse un accento di patetica indignazione per la cauta freddezza che un mondo ingiusto opponeva alla sua entusiastica ammirazione. Quoi suoi ferocini sembravano l'elogio funebre di un amico appassionato sul feretro dell'antica Cina; e nella sala terrena di quel palazzo nella piazza di Spagna, dove si teneva la vendita di così bella collezione, noi eravamo un poco gli amici in lutto, ma distratti.

Amici delle rare porcellane o di colui che n'era stata la raccogliitrice? Perché quella vendita era l'epilogo d'un romanzo femminile. Molti, certo, di quanti seguivano la vicenda stracca di quell'età — quest'anno la passione del *bibbelot* sembra illanguidita da un vago disagio economico — avevano conosciuto la mirabile creatura bionda che oggi si spogliava di tutti gli oggetti squisiti e preziosi che aveva prima pazientemente radunati. La bella inglese era stata una delle donne più ammirate di Roma, una decina d'anni addietro. Quale fosse il suo passato pochi conoscevano, non si curavano di sapere: era capitata a Roma e se n'era innamorata e c'era rimasta, come tante altre anglosassoni, ebbre di questa luce e di quest'aria. Era sola, seducente e viveva largamente. Aveva una sua piccola corte, frequentata da diplomatici, di cui era regina. Si diceva che uno dei suoi più devoti ammiratori fosse il rappresentante d'un potentato esotico: amice discreta, che non imbarazzava nessuno, tanto era cauta e delicata, e che appena accetti di ricevere e d'essere ricevuta.

Roma è piena d'indulgenza. È stata abituata per tanti secoli a distribuire indulgenza che ne ha una riserva inesauribile. Tutte le grandi metropoli sono in tal maniera più spregiudicate della provincia: e se Roma non ha la vastità delle metropoli straniere, ha la millenaria tradizione di capitale religiosa e l'abitudine del costante flusso, tra le sue mura, delle incessanti migrazioni straniere che le rinnovano, pure nel cuore della sua italianità, un non so quale carattere internazionale.

Ma il bene ordinato equilibrio della vita della bella inglese un giorno s'affacciò la passione: grande guato il temperamento romantico, perché sommuove e rovina ogni più delicata architettura di successo sociale. Quello che non era avvenuto quando il capriccio dettava, accadeva per l'impeto d'amore. Lui era un segretaro d'ambasciata inglese, un bel giorno fu necessario balzare alle Indie: ella lo seguì, apertamente. Era lo scandalo chiaro e riconoscibile: e anche l'indulgenza di Roma trovò necessità di mormorazione.

Dopo molti anni, la pellegrina è tornata pentita: l'India ha ucciso il romanzo, il diplomatico britannico convola a giuste nozze: ella ha conosciuto molte tristezze, ma ha pensato di placarle nella gran pace romana. Quale pace più grande, più piena di quella del chiostro? Roma è tutta folta di conventi. E si comprende che così sia: che la vita contemplativa si deve compiere in qualche gran chiostro di azzurro, di questa mistica di clima per cui il cielo pare che sorrida, vicino e quasi intimo.

Ma la nostra Maddalena bionda ha dovuto cercare altri chiostri ed altri conventi. La misericordia della Chiesa è infinita: e non respinge la peccolera ritrovata. Solo si riserva di assegnarle l'ovile. Così ha detto l'eminente cardinale al quale la disillusione si è rivolta. Prudente ed esperto delle debolezze del mondo, egli ha avvertito che alla bella penitente sarebbe costato maggior sforzo di rinunzia vivere da religiosa nei luoghi ove aveva vissuto da mondana. E l'ha mandata, dolce e

malinconica Suor Conversa, su tra le brume del Belgio, nel paese dei *beginnages*.

Prima ella s'è dovuta spogliare d'ogni pompa profana: dei mobili preziosi, delle belle stoffe, delle porcellane della vecchia Cina, dei *bibbelot* rari, che aveva collezionati nelle sue peregrinazioni in Oriente. Ogni vendita all'incanto è un po' un epilogo forzato: l'effetto d'una decadenza, d'una partenza o d'una morte.

Questa era un po' di tutto assieme: il tramonto di una creatura molto ammirata, il suo esilio e la sua morte al mondo. E mentre il perito diceva le lodi degli acquisti oggi getti che attendevano di andar dispersi fra estranei, pareva di vedere nella penombra una monacella smarrita, fissare disperatamente con occhi in cui tremolassero lagrime, ognuna di quelle reliquie profane del suo romantico passato.

I giornalisti, che sono gli amanuensi della storia, giorno per giorno, mi paiono oggi curiosamente inconsapevoli dei miei atti e delle mie intenzioni. In Mussolini non si può scorgere che il fenomeno politico: e non quello umano e mondano che viceversa appassiona stranamente le donne e le richiama laddove si trovano di contrariar l'uomo di giorno. Ora Mussolini è precisamente un temperamento inteso al quale piace la pienezza del vivere: onde sarà certo incompleta la sua raffigurazione storica se non disporrà di altri elementi che quelli necessariamente incompleti e unilaterali che forniscono i cronisti d'oggi, i quali son paghi di riferir gli atti e le parole del capo del governo, raccolte nelle anticamere dei ministri.

Ma, nel modo stesso, non ho le mie forze, le quali difficilmente possono illudersi di tener dietro a così vertiginosa attività, poter recare qualche contributo alla più completa conoscenza dell'uomo. Perché la cronaca spicciola ha creduto indegno di occuparsi delle vicende dell'alloggio del presidente del Consiglio? Egli ha già mutato quattro abitazioni dal suo arrivo nella capitale. Lascio subito il primo albergo nel quale era, che si appena scopri che non aveva individui si disponevano ad impiantarvi delle «grosse partite di giuoco», calcolando che la polizia non avrebbe osato di colpirli per non fare chiasso di scandalo sotto lo stesso tetto del governo, nello stesso albergo, Grand Hotel, dove si trasferì, lo seccava la persecuzione dei giornalisti stranieri che vi erano accorsi per essergli vicino e dargli meglio la caccia: anche la curiosità del pubblico internazionale che si affollava al suo passaggio, ogniqualeva entrava od usciva, gli riusciva insopportabile. Cercò rifugio in un appartamento ammobiliato e più discreto di approccio che un suo cameriere gli aveva suggerito: ma non vi dormì che due notti, e tornò all'albergo dopo di essersi liberato del cameriere nel quale la polizia aveva scoperto un comunista sospetto. Ora due carabinieri vigilano il portone del nuovo alloggio del capo del governo, nello stesso albergo, possiede e abita il presidente del Senato, on. Tittoni, a Via Rasella, due passi dal Palazzo Barberini. E penso che questo ritiro tolga un gran peso di preoccupazione alla Repubblica. Sicuramente che non aveva giudicare scarsamente sicuro il vivere all'albergo del presidente, per la facilità alla quale un qualche malintenzionato emissario dei suoi nemici nazionali ed esteri avrebbe potuto introdursi e celarsi fra la clientela cosmopolita e mutevole dei grandi *hotels*.

Ma ora che ha una casa, il Presidente non intende certo di serrarvisi appena termina il suo lavoro. E si vede sovente nei ristoranti, specialmente in quelli che dominano Roma e la sua campagna, dall'alto di un colle. L'ho trovato al Castello dei Cesari, di contro al Palatino, aperto sui colli Albani: gli sono stato vicino per farvi il Canino Valadier, sul Pincio, donde la città patteggiata di lumi appare vegliata dal faro tricolore del Gianicolo, dall'altra parte della valle. Oppure lo si incontra ai ricevimenti nelle ambasciate e nelle legazioni, dove si sono offerti in suo onore. Questo è l'altro Mussolini: quello umano, accessibile, che mangia quasi come voi e me, che veste il frac, che acconsente d'esser presentato alle signore.

Le signore del corpo diplomatico sono state assai fiere del privilegio di poter avere nei loro saloni il grande fenomeno politico. È sorta una gara per poterlo trattenerne più che fosse possibile dopo il pranzo. Si confrontavano i «tempi» come per dei *records* sportivi: venti minuti all'ambasciata d'Inghilterra, mezz'ora alla Legazione Romana, un'ora a quella Cecoslovacca, tre quarti d'ora alla Svizzera. «Soprattutto, venite presto, se volete vedere il Grand Uomo». Questa è oggi la formula della quale sono diramati gli inviti ai ricevimenti nei quali si annuncia la presenza del Duce. Tutti hanno potuto così vedere con propri occhi come fosse falsa la leggenda la quale pretendeva che Mussolini non si separasse dalle ghettoni bianche, nemmeno quando indossava l'abito da sera. Mussolini porta invece gli abiti da sera con molta disinvoltura: e li ha di buon taglio.

Parè che si serva da un famoso star romano. Lo mandò a chiamare e gli disse guardandolo negli occhi, dopo avergli dato l'ordinazione: «Mi dicono che lei sia il miglior sartore di questa città, ma anche il più gran ladro. Si regoli».

L'altro non se l'è fatto ripetere: e di colpo ha ribassato i prezzi a tutti i suoi clienti.

Il fidanzamento principesco ha messo in fermento il mondo diplomatico. Da una parte si ha piacere che la figlia Re, e imprudenti alla nobiltà italiana, invece di sposare un principe di sangue estero. Ma dall'altro canto non si riesce a dominare un po' di gelosia, perfettamente umana del resto, verso l'avventurato prescelto e la sua famiglia.

Perché ora ch'è sicuro che Jolanda sposa un italiano, molte famiglie aristocratiche si lasciano prendere dalla tentazione di fare delle dosature dei quarti di nobiltà, concludendo ognuna collo scoprire che è per lo meno altrettanto nobile della famiglia del fidanzato: e quanto alle numerose che sono senza discussione di più nobile prosapia, sembrano quasi piccate prete che la aristocrazia, per una inspiegabile avista protocolare, non sia stata sufficiente a garantire — come si ha da dire? — priorità di scelta, nell'alleanza della famiglia reale.

Ora qui c'è un errore di ragionamento. Ci possono essere ragioni di Stato le quali impongono ad una figlia di Re di sposare un futuro sovrano che forse ella non ama: ma una volta che ella non sposa un erede al trono, anzi neppure un principe, e si decide addirittura per un semplice cittadino, non c'è ragione perché nella scelta del marito ella debba essere guidata da altre preoccupazioni che quelle del suo cuore. Una fanciulla, anche se figlia di Re, non sposa una famiglia e un titolo: sposa un uomo. E appunto perché ella è più nobile di tutti non ha bisogno di verificare collo bilancio degli araldici quanti grani di sangue biele manchino al marito: ciò provvede il Re a darle un titolo e provvede la sua nascita reale ad accreditarlo e farlo splendere.

Se il conte Calvi di Bergolo ha avuto l'avventura di esser rimarcato dalla principessa Jolanda e di ispirarle la prima simpatia prima e poi dell'amore, benedetto sia il fortunato giovane. E se, per ipotesi, invece di un valoroso soldato e di un intrepido cavaliere la Principessa avesse prescelto e amato, che so, un giovane letterato o un giovane diplomatico o un giovane scienziato di grande valore e di grande animo, anche se non nobile di nascita, mi pare che il fidanzamento sarebbe stato altrettanto bello e magari anche più romantico, ché non pensino i circoli aristocratici.

Perché le nozze imminenti di Jolanda di Savoia sono care al popolo italiano appunto per quel sapere squisitamente fiabesco che le profumano di regine che si celano nel cuore una felicità obbedendo soltanto alla voce del cuore — giusto come avete fatto voi e come ho fatto io.

Petroneo.

Pio XI nei suoi scritti

DI N. MALVEZZI

Dieci Lire.



Nubi di neve in Carnia, (Inverno 1915.)

A VOLO TRA LE NUBI, di ANTONIO LOCATELLI.

Vogliamo qui ricordare il magnifico stato di servizio del tenente aviatore Antonio Locatelli. Arruolato nell'aviazione militare nel 1915, partecipò alle offensive dell'Isonzo, del Carso, di Gorizia e alla eroica difesa del 1916 nel Trentino. Fu prima i primi a volare sulle Dolomiti e sulla valle dell'Adige. Nel 1917, con i magnifici fecce, nella primavera del '17, sulla valle della Sava e della Drava fino a Villaco e poi nelle battaglie del Monte Santo, del San Gabriele, dell'Ermada e della Balanzone. Volò allora di sorpresa su Trieste, su Vipacco, fino oltre Ardušina.

Si, giorni tristi di Cupretto, ebbe i suoi giorni aerei più emozionanti, che tutti vinsi, però, come sempre. Nel 1918 entrò nella Squadriglia S. renissima e cominciò la sua nuova attività con una grande riconoscenza: quella attraverso il Württemberg e il lago di Costanza, sulle fabbriche Zeppelin (800 Km. in quattro ore e mezza). Dopo si spingeva in Croazia, compiendo uno dei più straordinari voli della guerra, e difendere i manifesti incantati in cui si esaltava la nostra aviazione, si precipitava alla famosa incursione su Vienna condotta da Gabriele d'Annunzio, di cui fu il « giovane leone di guardia ».

Di Antonio Locatelli, la Casa Treves sta preparando un libro (intitolato appunto Le ali del prigioniero) per cui Gabriele d'Annunzio ha promesso di dettare la prefazione. Antonio Locatelli è decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, di tre medaglie d'argento di una di bronzo e fu proposto per la medaglia d'oro.

Guardatevi voi che seguite: se il fascino che ha preso il mio cuore vi prende un nuovo tormento più che l'amore vi farà soffrire. Se volete tornare avete ancora tempo. Chi vuole s'affidi senza timore, conosco la via, tutti i segreti del cielo ho cercati con tanto amore e voglio svelarli.

qua e là da raggi di luce balenanti attraverso uno squarcio sereno, come a presagio.

Il vento urla radendo il suolo, investe gli alberi, li scuote, li schioma portandosi via tra la polvere nemi di foglie. Gli uccelletti raggiungono il nido con volo scomposto. Gli uomini corrono al tetto e impauriti guardano in alto.

Io voglio volare! Un demone folle mi spinge, voglio volare!

Le ali incatenate a terra fremono nella raffica, finchè l'elica fruscante le rapisce verso l'alto. Allora si tendono nella velocità, si sollevano ondeggiando, sospinte alla deriva dal vento che preme sul fianco.

La mano avvinca la mia attenzione. Le ali sbandano, sultano, cadono, risorgono; la terra come un buio cerchio serrato dall'orizzonte breve di nebbie danza di sotto ubriaca, con i villaggi abbrancati tra il verde come per proteggersi da una minaccia. *

Tutto è silenzio e ombra mortale, solo il motore urla pazzo di terrore e trascina nella bufera il mio velivolo come una foglia dispersa desiderosa d'arrivare lontano.

Più salgo e più cresce l'inferno: il velivolo si ribella al comando; una prima coda di nebbia trascinata in basso da un risucchio mi ghermisce e vanisce, poi un'altra e un'altra ancora.

La nube vasta, di sotto, è come una stoffa molle, abbandonata in ricche pieghe infinite, carica di frange vaporose che fluttuano, si formano e si sfanno come capigliature che cedano ondulando verso la terra e si dileguano in molle pioggia. Più d'una ne incontro sì che mi bagno d'ombra e di frescura, e provo ristoro, io che dianzi sulla terra respiravo l'arsura implacabile.

Dimentico il pericolo e, lambendo ogni piega di sotto, mi tuffo a ogni frangia per cadere più rapido della goccia e mi risollevo ebro di velocità e di vertigine, rispondendo con grida selvoia e di sfida alla raffica che mi cacciare.

Cresce l'ombra sinistra sul mondo, a un tratto un fulgore improvviso illumina la coltre che mi soverchia e la terra. Le mie ali hanno balenato bianchissime e nella loro oscurata è passato come un fremito, mentre il mio cuore ha vissuto un attimo di smarrimento. Non ho sentito il tuono al di sopra dell'urlo del motore, ma l'ho sentito nelle viscere.



Fantasmî aerei nel cielo del Friuli. (Primavera 1916.)

Vi piace sognare?

Volete seguirmi un poco nel cielo a visitare il mio regno?

Vi prendo per mano e vi porto con me: con la fantasia seguitemi e guardate l'insolito splendore che prelude il mondo celeste ai più sconosciuti.

Il mio regno è infinito, è tessuto d'azzurro; vi traman le nubi fin dove arriva respiro di uomo; oltre, la luce si fa così intensa da divenir cupa sì che ogni cosa che in essa si bagna più del sole risplende, diventa divina.

In questo regno strano non vivono esseri umani, solo qualche cuore solitario temprato di forza e d'ardire vi passa ogni tanto e vi indugia per fuggire la terra e cercare un sogno più alto d'ogni umano pensiero; e talvolta per spingersi troppo oltre manca, precipita nel gorgo lieve, e ritorna spezzato alla terra.

Ma l'anima mai non discende; toccata una mèta vuol giunger più oltre, sognata l'altezza, ebra d'azzurro di quello soltanto può dissestarsi: dell'amor di Vertigine più non guarisce.

Però alcuni soltanto perchè son geloso di quello che ho visto, e voglio che amor d'avventura vi spinga a cercare da soli sulla via già aperta all'umana conquista le bellezze recondite che alle anime elette il cielo riserva.

IN UN TEMPORALE D'ESTATE.

Il cielo è corrusco di nubi agitate dal turbine, la terra è ammantata d'ombra, accesa



Volando incontro al tramonto. Nel Friuli. (Autunno 1915.)

Non scendo, voglio sfidare la collera celeste, voglio superare il dio tonante col mio piccolo cuore di uomo.

Un altro bagliore s'accende più vasto. Lontano una riga abbagliante serpeggia e colpisce la terra.

Ho paura!
Il vento tormenta.

Una volontà indomita mio malgrado mi comanda: Più alto!

Impenno, mi tuffo all'insù nei vapori per superare la massa immane. La terra sparisce ed io resto solo con l'ombra infida che insidia fino le ali. L'orizzonte non è più se non nel mio istinto; non so dov'è la mia meta, e mentre erro così cieco nell'abisso la raffica mi scuote follemente, mi abbatte e mi solleva, mi prende e mi lascia, mi investe e disgiude.

Un bagliore diafano passa nell'etere; io navigo nella stessa sorgente del lampo. Il grigiore che torna par nero agli occhi per un attimo illusi.

Ascolto: la mia aspettazione non percepisce nulla. Passa il tempo come un anelito, come l'eternità; dura l'affanno dell'ascensione rapida.

All'improvviso l'aria si fa tersa; sono sbocciato in una immensa cavità della nube fatta a modo di grotta, chiusa d'ogni lato da vapori grigi e in alto da una smisurata cupola che verso la sommità si rende diafana al sole.

Il motore cambia voce, il cuore ha tregua. Indugio elevandomi a spirare nel cavo. Il mio sguardo inquieto misura il fondo di quel baratro dove la nube ribolle densa di bufera, si sfiora, si scompiglia in volute, si fende e richiude.

Scopro una spaccatura immane che pare intagliata nella rupe di una dolomite e scende traversa aprendo il suo squarcio su un lembo di terra remota, dalle case piccine, piccine, che appare a me sgomento di tanta profondità e di tanta lontananza.

La terra scompare.

Per uscire m'è forza passar la parete. M'avvento, m'affondo magicamente senza cozzo in quella parvenza di roccia. Riprendo la danza nel vento, impenno le ali, teso dalla volontà di ascendere.

Il vapore schiarisce, una luce ineffabile filtra, poi subito abbaglia. Traverso uno squareo breve, in un raggio di luce serena, e infine rompo l'involucro grigio, come far-

Mi lancio più alto, più alto, finché domino ogni cosa. Ho vinto! Ho vinto!

Corro inebriato, solo come una piccola cosa perduta nella vastità dell'azzurro su un mar di candore.

Il sole soltanto è sopra di me, mi domina, mi bacia, mi beneficia. Il mio orgoglio si piega davanti alla sua gloria di luce e di vita. Io sono cosa sua, lo guardo estasiato, pensoso e poi sciolgo un inno a lui con ambo le mani alzate di contro alla rapidità del vento, con gli occhi spalancati a berne la purità.



Ahimè! Avevo dimenticato di essere mortale. Ed ora che faccio? Non oso affrontare la fucina ciclopica che sotto di me travaglia le nubi; non so come arrivare alla terra ora che l'uragano l'investe; e le nubi si cozzano soccando dardi infocati.

Ahimè! credevo di aver toccato il paradiso e forse mi è riservata la sorte d'icaro, oppure ricadrò sulla terra incenerito.

Ma ho ritrovato il mio sorriso sicuro, sento che tra gli archi delle sopracciglia la ruga tenace s'è riscalpita. Se il cuore è perplesso la mano non esita.

Spengo il motore, piego il velivolo in basso e lo costringo su di una linea precipitosa. È un breve anelito nell'azzurro; è un tufo nell'abisso velato di nebbia, prima luminoso e poi grigio; è una corsa verso il cuore del mostro tenue e vasto che la procella crea e ch'io attraverso come un dardo facendolo sussultare di spasimo.

Nello spessore della tenebra lene arriva un lampeggiamento intermittente, poi tutta la massa come la sostanza d'una medusa marina diviene fosforescente, mostrando le pieghe di volute più folte.

Il velivolo cade, inghiottito da un vertice, rimbalza duramente come alla sommità di due raffiche cozzanti; si impenna, scivola, s'arresta, impazza, ed io serro i denti nel gioco mortale. I miei nervi sembrano tutti annodarsi intorno alle leve di comando dei timoni. Vorrei gridare di perdimento, ma ho la gola serrata; eppure godo affascinato dal mio terrore selvaggio e non perdo un istante i sensi precisi e l'istinto che sa la via della salvezza.

falla che si libera, e spazio in un trionfo di luce sopra un avvallamento incandescente.

Il motore libera il suo canto più bello, le ali rifolgono nel sole; il sereno più terso m'invita, mi porta.

Una torre più alta ancora mi sfida; la fendo.

Una voluta bianca mi supera; l'avanzo.



Il nero tentacolo di un nembo ghermisce il sole.

Il motore tace ed io sento le ali sibillare fiando.

Una luce improvvisa m'accende; uno schianto passa nell'aria e forza le ali, le flette, le scuote e il velivolo come scoccato da un arco invisibile sibila e struscia fiandendo l'aria commossa con impeto accresciuto.

Un freddo umidore m'investe dove la nube è più fosca. Metto fuori la mano che rastrella una sorta di rugiada. I fili d'acciaio, le traverse filano sottili scie che subito vaniscono.

Dopo un istante un nuovo tormento s'aggiunge: un crosio improvviso di pioggia investe le ali. Non vedo più nulla. Agghi sottiti mi sferrano il viso; mi faccio piccino dietro il riparo di cristallo. Rivoli d'acqua corrono ovunque soffiati e dispersi dal rusucchio. Dappertutto vola e penetra il pulviscolo molle, il motore che va a rilento lo respira e minaccia d'arrestarsi.

Il velivolo che scende freccia infine, improvviso, al disotto della nube dove la terra appare come attraverso a una liquida lama tremula. L'aria s'è fatta quieta. Una vertigine di gocciolate perlate muove incontro alle ali, si frange nel vortice dell'elica, aderisce al corpo veloce della fusoliera che s'invessa di lamine fluide, argentate.

Mi trovo un poco sperduto, giro a trovare l'oriente e corro al mio campo lontano portato lievemente da una carezza di vento. Quivi discendo tra i compagni che attendono credendomi perduto, e mi poso.

Ciascuno vuol sapere dove son stato, che cos'ho visto.

Nulla! rispondo, e fuggo in solitudine col

mio segreto nel cuore per non perdere nulla del sogno sublime.

FANTASIE CELESTI.

Ora che siete temprati vi porto nel paradiso. È una giornata serena, senza vento; sulla

di conforto. La bellezza del cielo che trama le nubi nel nulla.

Mi sono palestra le Alpi dal Rosengarten all'Ortler; la valle d'Adige apre sotto di me la sua conca solatia splendendo nel manto verde temprato di cupe abetaie.

Le rocce della cerchia vasta di monti si ergono a sorda del violatore e le nevi in alto scintillano nascondendo nell'ombra un po' dell'azzurro del cielo ch'è terso.

Indugio sopra ogni valle a scoprire segreti, e intanto passa il tempo.

Nelle pieghe della montagna, dalla terra calda nascono bianchi vapori che s'elevano leggeri come incenso. Vicino e lontano è una fioritura prodigiosa. Intorno alle vette più alte un piccolo grazioso s'è annodato tenace, s'allarga, si stende incontro ad altri, e sulla valle una cortina si chiude lasciando emergere pochi scogli.

Sulla conca di Trento è comparso un fiocchetto, sospeso, isolato a grande altezza; un secondo germina presso come chiamato da magica voce. Un terzo nasce ancor più lontano e via via altri come fiori dallo stelo invisibile. La brezza che viene da occidente li investe, li trasporta pian piano, li stira in fili che s'intrecciano: la

trama si forma, la stoffa candida s'allarga infinita, interrotta da venature attraverso le quali traspare la terra azzurrina. Vaste piaghe serene restano ancora, come tra i banchi di gelo l'acqua cupa marina. Nel fondo di queste appare la terra incantevole che chiama prima che il mare di nebbie si chiuda.

Oh! dolcissima terra, quanto è nostalgico il tuo invito ora che ti veli pudicamente!

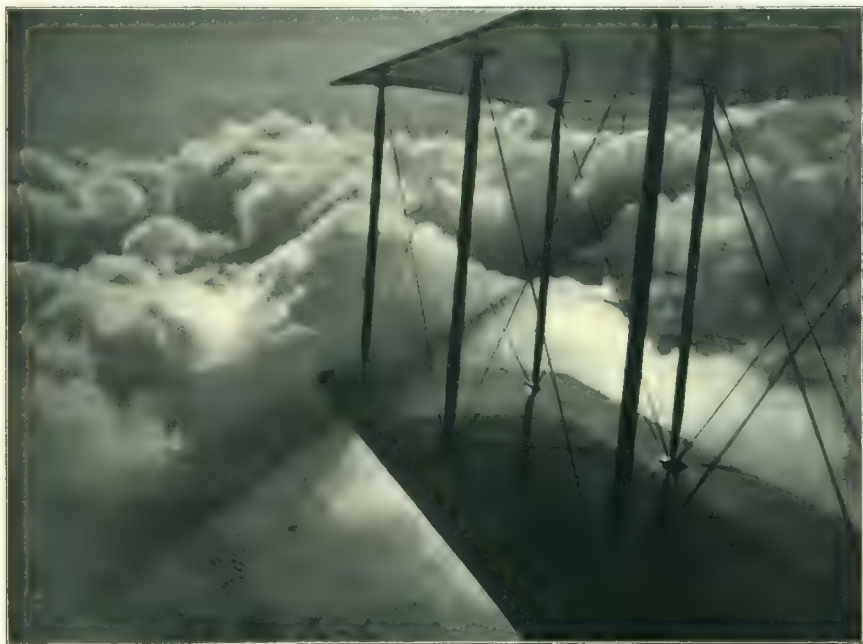


Un lampo rompe le tenebre nel volo al di sopra di una procella. (Aprile 1916.)

terra ferve la guerra tra gli uomini. Io volo sulle vallate trentine.

Qualche fioco bianco di *shrapnell* fiorisce intorno a me, il fragore delle granate m'insegue aprendomi presso vortici di perdizione, cacciatori nemici si levano avidi di preda.

Non voglio contarvi ciò che io faccio oltre le linee nemiche, ma vi voglio descrivere soltanto quello che nel pericolo mortale m'è



Cortine di nubi sulle Alpi. (Primavera 1917.)



Volando su di una distesa di vapori arruffati, venati di sereno. (Trentino, giugno 1916.)



Paesaggio celeste, navigando verso il sole. (Trentino, giugno 1916.)



Navigando su di un mare luminoso di nebbia all'alba. (Trentino, giugno 1916.)



Formazione di nubi sulle pianure croate. (Giugno 1918.)

M'affretto a tornare. Il tempo passa.

La coltre morbida d'apeasie come lavorata da mani invisibili di fate, in breve prende tutto l'orizzonte e risplende come un campo di neve infinito da cui emergono qua e là le vette regine delle Alpi; al di sopra il cielo è di solo zaffiro. Tra quelle due purezze d'incanto il cuore è sospeso e batte di rapimento per insolito amore non umano.

Io navigo solitario come pellegrino, sapendo ad ogni istante per calcolo e per divinazione che cosa passa nella velocità sotto il velo luminoso, ed ho l'animo tranquillo atto a vivere la beatitudine piena di questo momento.

Sento il desiderio della preghiera che spunta alle labbra, e la preghiera si traduce in un canto di esaltazione delle creature, detto senza parole col cuore umiliato, guardando in alto dove nasce la luce più bella che illumina lo spirito in eterno.

E vorrei piangere, io così fiero che portato da due ali di guerra ho in pugno due mitragliatrici, strumenti di morte.

L'ombra del mio velivolo macchia la purezza della nube, ha intorno a sé il cerchio di un'iride splendente e mi segue correndo vertiginosa tra le onde di quella distesa che sembra fluire da una sorgente inesauribile verso una lontananza di mistero.

La mia fantasia sciolta dai legami della mediocrità terrena vola sì che io vorrei continuare a sognare così e non più scendere. Vorrei incontrare una Dea e perdersi con lei, fosse anche la Morte. Ho un pensiero assurdo di bimbo: Se la terra profundasse nello spazio intanto ch'io non la vedo e mi abbandonasse lassù oltre la nube a errare per sempre?

Ma io sono un mortale, e il motore del velivolo vive finché ha nutrimento e poi s'arresta.

La realtà è tiranna e con la clessidra in mano comanda. Ora mi dice che devo tornare alla terra.

Dò un ultimo sguardo di rinascimento al mondo che perdo, e col motore spento mi abbandono in discesa come foglia morta, nel silenzio austero in cui piange l'anima delusa.

Raggiungo il velo radendo la sommità di alcune onde giganti e poi mi perdo entro, e in pochi attimi rivedo la terra che io volevo abbandonare per sempre e che indulgente sorride.

Tanti e tanti sono i miei ricordi di nubi: ricordi tragici, ricordi belli.

Ho visto nascere l'aurore da un'altezza da cui il mondo dormiente sembrava deserto. Mi pareva allora che una sinfonia trionfale si risvegliasse nel mio cuore matutino e si spari-

desse sul mondo, mentre le mie ali diventavano di fiamma nella luce rosata che vivificava ogni cosa terrena.

Le mie ali si sono spente nel bel crepuscolo, e quando la terra illividiva hanno raccolto l'ultimo raggio fuggitivo che arrossava la nube, e poi sono calate nel silenzio come verso un sepolcro di vivi.

Ho visto nascere la neve quando il vento di settentrione dopo aver giocato col nevischio strappato alle creste cominciava a cardare le nubi iniose che si accocavano alle montagne, ingolfando le valli, e conquistavano il piano, turbinose e biancastre, gettando sul loro cammino l'ombra gelida.

Un giorno tornando dalle Alpi Graie sospeso tra il pallor delle valli e il lividore del cielo plumbeo, cacciato dalle raffiche di borea sono germato da una bufera di neve. Ho il ricordo vago di una vertigine bianca, e poi di una benda di gelo e di terrore, simile a quella che la morte lega per vincere la vita tenace, e di una corsa a precipizio verso il suolo in cerca di scampo, un an-

naspere disperato, un accumularsi rapido di neve indurita dall'urto veloce sui bordi delle ali, contro ogni sporgenza della fusoliera, sul cristallo di traguardo, dentro lo scafo, e infine dell'apparire di un biancore di luce, e l'uscita nel cielo aperto mentre la neve accumulata, scalzata dalla rapidità, si scrosta, dilagava soffiata; e dopo di questo il volo tranquillo sotto la cappa greve che cala, cala verso il suolo con funebre lentezza, e l'investe qualche ora più tardi d'un turbine di fiocchi bianchi.

Dice la scienza che i cirri sono fatti di aghi minuti di ghiaccio fluttuanti nelle altezze inaccessibili, portati dagli alisei che li pettinano, li scompigliano con grazia, come non saprebbe fare una mano d'amante, e ne fanno dei ricicli d'argento attraverso i quali traspare sempre l'azzurro come fossero immateriali.

Un giorno freddo d'inverno, volando sulle Prealpi d'Orbaila voglio toccare le lievi cappellature bianche, sciolte a sette volte mille metri. A quell'altezza respiro corto, sento nelle vene uno strano languore e vedo il mondo come in un sogno d'ebbrezza. Il rigore del freddo addormenta i sensi.

Raggiungo la trama di vetro filato e voglio speronarla con il rostro e con le ali, temendo un investimento e un crepitare di cristalli. Invece nulla muta: soltanto la luce si moltiplica in un'iridescenza che s'allarga a sprazzi, cinge il sole d'un'aureola raggiata, e lascia trasparire il cielo e la terra glorificati.

Al di sopra i cirri sono fili d'argento splendenti, rubati alla luna, di notte. Quando navigo in essi una brinata fine fiorisce sul cristallo che mi protegge il viso, sulla fusoliera, sul dorso dell'ala.

Dietro l'affollatura delle ali, dei fili, dei corpi, dove l'aria rigurgita rarefatta nascono aghi di ghiaccio che s'allungano fino a spezzarsi come efflorescenze prodigiose.

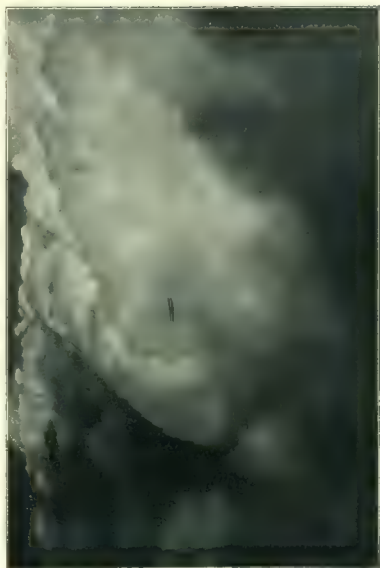
Nel vortice del mio passaggio un pulviscolo impalpabile resta, crea una scia simile alla via lattea gettata tra le stelle nelle notti di estate.

Un giorno d'arsura sul Medio Isonzo la terra calda, sudante ha dardeggiato la sua vampa, verso il cielo, e nel cielo, più freddo in alto, la vampa s'è dilagata lasciando folli vapori che hanno continuato a salire con lentezza crescente, fino a esaurire il loro tepore nelle altezze gelide e rarefatte.

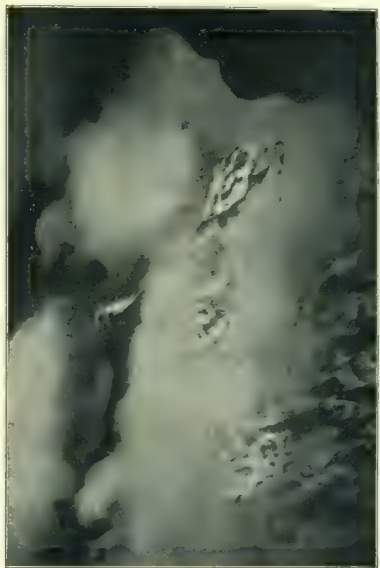
Sono sul mio campo estasiato a guardare l'altezza prodigiosa a cui si spingono le cupole più eccelse di quelle cattedrali aeree e provo il desiderio di raggiungerle, di vedere vicino come sono fatte, di godere l'imponenza



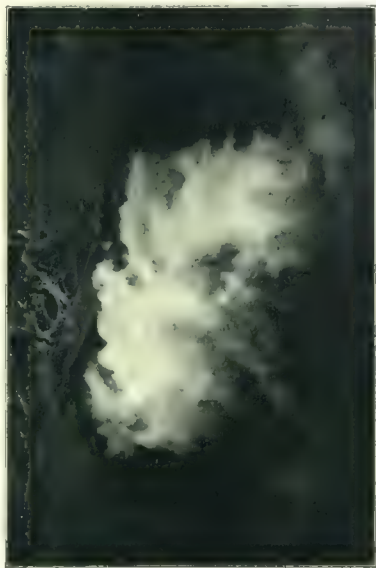
Un volo a più di 4000 metri sulle sommità incandescenti dei cumuli estivi, nel Trentino. (Giugno 1917.)



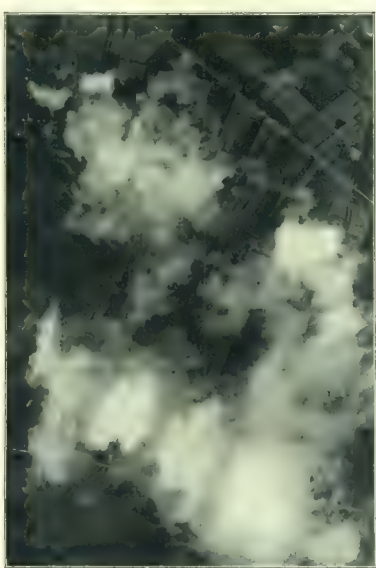
L'« Capovasi » nel labirinto di nubi temporalesche durante il bombardamento del campo di aiazione austriaco di Pergine a 4000 metri. (Gugno 1916.)



Cima Dodici che fronde una cortina di nubi. (Gugno 1917.)



Boccolo candido su Vienna. (Gugno 1918.)



Nube isolata sui campi del Friuli. (Gugno 1918.)



Il Castello di Moncalieri emerge dalle nebbie abbaglianti. (Inverno 1916.)

dell'architettura di quei cumuli creati dall'artefice sommo. Il cielo nella pianura è sgombro, soltanto verso Monte Nero e le dolomiti della Carnia il gruppo infoltisce e minaccia temporale.

Fatto, m'innalzo scalando velocemente l'altezza e scaccio verso il groviglio. Il cumulo per quanto è vasto, di sotto, ha un'altezza uniforme, è greve d'ombra, le montagne vi tuffano le vette invisibili in cerca di frescura. Io salgo, discosto, non osando penetrare e mi tengo contro il margine che cade a piombo guardando il piano soleggiato.

È una scena terrificante. Per tre volte mille metri ascendo, dalla base già alta da terra, senza trovar fine alla muraglia serrata come una dolomia. Allora soltanto la parete si muove, si gonfia in sbuffi che restano sospesi sul baratro immane. Io mi sento isolato nel vuoto e per la prima volta getto lo sguardo in basso lungo il picco, misurandone la profondità. Un brivido di vertigine mi coglie, chiudo gli occhi e li riapri ancora provando ogni volta una voluttà nuova.

Corro oltre dove la parete degrada, inclinata e rotta come una scala posta dai giganti per la conquista del cielo ed ora rovinata. Più oltre la nube manca di sotto, strapiomba, e al riparo del sole è spenta, è bigia, chiazza da una luce interiore. Vado oltre e ritorno smarrito sui miei passi, e ogni volta trovo cambiato l'aspetto di quella sostanza smisurata che par grave e compatta come rupe e posa invece sul nulla, e sale.

Ne supero i fianchi poderosi, oltrepasso l'orlatura irregolare cinta da cupole e torri e spazio al disopra dove s'aprono i primi avallamenti. Una gola ampia si spalancava velata d'azzurro sul fondo come metallo fuso che si rapprenda alla brezza. M'avventuro; la gola si chiude contro una muraglia abbagliante; con un improvviso volteggio sull'ala ritorno. Salgo sempre. Una fenditura smagliante m'invita, fiancheggiata da montagne luminose, da grotte di mistero. Mi addentro ad esplorare dove il sole non giunge e dove le due pareti che si sfiorano e si spostano travagliate da un misterioso rigurgito, sembrano minacciare di chiudermi nei loro fianchi ed inghiottirmi.

La velocità mi porta in un labirinto senza uscita, fra uno sfilare vertiginoso di forme spettrali che solo alla sommità si tingono nel sole. Un arco è gettato sopra la valle che sembra sbarrata; freccio di sotto e, oltre, rimbalzo impennando per superare un'onda di spume lanciate da un vortice.

La valle sprofonda, si fende aprendo una gola tenebrosa nel cui fondo una roccia vera

di montagna appare. Poi tutto si chiude come un gurgito.

Erro sempre sul mio destriero infiammato, ubriaco di velocità; infilo meandri ritorti con le pareti che cascano, mi bagno d'ombra fredda o di vampa, alterno la disperazione alla speranza finché la mia valle sbocca nel sereno come se finisse e con lei finisce il mondo sospeso. Saeito avanti e sfilando dalla nube che mi teneva prigioniero come un incantatrice mi trovo lanciato nel vuoto e riapro la vertigine come chi salta da un spalto nel nulla. Vedo una terra sconosciuta. Ritorno, prendo nuova altezza e quando arrivo alla sommità del cumulo lo sorvolo per cercare la cupola più alta.

Qui il sole accende la nube come se un fuoco la divinasse dentro. Sui margini lo splendore diviene incandescente, nell'ombra interna una strana fosforescenza traspare. Alcune volute sembrano boccioli di magnolia ed io li vedo fiorire, allungarsi nel bacio del sole e abbandonare un vapore più tenue di polline fecondo, in ultimo sfiorarsi e vanire come immagine di fantasia.

Uno sbuffo d'erso portato su dalla vampa non ancora smorzata si solleva, si strozza alla base, rallenta nell'ascia, s'allarga come un albero strano che scioglie le fronde nel vento, poi s'affloscia e vanisce. Un altro più rigoglioso emerge come un globo inanelato; sembra che la fiamma lo accenda, anch'egli rallenta, resta e cresce in splendore simile a una cupola di moschea nel dardeggiare del sole africano.

Vedo altrove una forma di sfinge che guarda; le muove innanzi lo sfasciato, sgomento di quanto mi chiederà; in un baleno le sono presso, le roteo intorno, ma ella già è mutata, non è più sfinge; è un cavallo bianco balzato dal fuoco, impennato dal terrore, che non ancora nato si sfugge.

Supero una cresta rotta da spume, urtandola trascino una falciata nella mia scia. Un paesaggio nuovo mi appare, ombreggiato dalla massa. Lingue esili si levano dove la nube è più rotta e paiono aglie fluttuanti nel fondo crepuscolare di un oceano.

Una statua emerge lontano sopra una cupola sbocciata di fresco. Ha forma di donna, ne ravviso il semblante perfetto. È forse una Dea che s'è cangiata in nube per essere rapita e m'apparece quando la mia fantasia è più accesa. Portato dal desiderio m'avvento come falco predace con la mano pronta a ghermirla, ma anch'ella al mio avvicinarsi s'è mutata in cigno; il mio vortice scompiglia ogni semblante.

Raggiungo la cupola somma che domina e gareggia col sole in splendore. Roteo più volte come sul culmine del mondo e quindi mi abbandonano col moto d'un rilento in ruote più larghe e scendo sfiorando sempre la nube vasta che da ogni parte declina.

Mi accorgo che il sole tramonta solo quando vedo l'ombra diffondersi rapidamente nella massa vaporosa. Ho un brivido inesplicabile e mi affretto a lasciare quel regno d'incanto.

La melanconia è scesa nel mio cuore sgomento col desiderio di tornare sulla terra al mio nido. Sono stanco di luce e di ebrezze folli, voglio riposare ancora sui prati maridati tra le erbe profumate quando tutte le voci della notte parlano all'animo desideroso d'amore.

La terra è già in ombra; il sole mi lascia dopo aver baciato per l'ultima volta le ali. La nube infosca con la sommità ancor tinta di rosa e più in basso di candore selenico. Resta là in alto come un'immagine spettrale che vanirà nella notte, forse prima che sorga la luna.

Io discendo con lentezza nella tenebra che mi viene incontro, ho il cuore gonfio di tenerezza fasciato di malia, e guardo laggiù lontano il piccolo fuoco che i compagni devoti hanno acceso nella notte sul campo perché io ritrovi il nido e non mi perda.

ANTONIO LOCATELLI.



L'approssimarsi di un temporale.

SCENE DELL'OCCUPAZIONE FRANCESE NELLA RUHR.



Sentinelle francesi nelle stazioni disertate dai ferrovieri tedeschi.



Il generale Degoutte e il ministro Le Trocquer a Düsseldorf.



I doganieri francesi si recano ai nuovi posti doganali creati il 1° febbraio.



I ferrovieri francesi riparano le linee sabotate dai tedeschi.



Il primo treno condotto dai ferrovieri francesi lascia la stazione di Düsseldorf.

Lo sciopero dei battellieri del Reno.
Le flottiglie inopere.

LETTERE
BERLINESI

Furor teutonicus. - *Il trucco all'americana.*
La tragedia degli umili.
Lode delle città affettuose.

Berlino, gennaio.

Si apprezza la diffidenza di Mida che si fa a fare la barba dalle figlie ligiole quando capita d'essere con il naso all'aria nella poltrona del barbitonsore, bene insaponato, e chiede l'uomo con un'aria strana, tenendo il rasoio a due centimetri dalla gola: — Scusi, *was für ein Ausländer sind Sie*, di che nazionalità è Lei, signor straniero?

Brutto momento, tanto più che poco prima passò il corteo schiamazzando per la Budapeststrasse fin sotto l'arco Bellevue dove si affacciava il Reichstag, e dove si erano radunati attorno all'edificio, turbando il traffico della Potsdamer Platz, pugnali levati e visi contondenti esprimere la necessità che quei dannati stranieri fossero scacciati dal suolo della Germania. E quando, per un attimo, si manifestò o qualche gabbiano color pescecane che tradirono il forestiero furono il segnale d'una caccia furiosa, perseguita fin sui tram e gli autobus che fanno il servizio dei sobborghi eleganti, e che si affrettano a scendere i dannati stranieri a bordo. Questo si chiama, nel linguaggio aristocratico del conte Westarp e soci in legittimismo, *furor teutonico*, ed ha, come tutti i furori, qualità di *passio* che si manifesta per lo più nell'emozione dei delitti, e non del vino, che dura poco, che prende ardore all'essere numerosi e vocanti, e quando è scatenato non guarda né a donna né a vegliardo. E' un *furor* che si manifesta in un'emozione di sangue con lunge con all'occhiello la croce uncinata, son capaci di credersi fascisti, e gli avversari li chiamano così. Questi fascisti bavaresi hanno fra altro nel loro programma polveroso e sanguinoso, la centralizzazione del potere, il disprezzo dei repubblicani, la centralizzazione più rigida, il tutto nello spirito del gran Federico: ma vi dico io, non un bell'esser chiamati fascisti, e non una opera a più bella lodata, né un *furor* di illiriani.

E davanti alla lama del barbiere brandita non si sa se per civetteria di mestiere o per minaccia, si parrà la virtù dello straniero, di confessarsi qual è o gabellarsi per spagnolo, a mo' d'esempio, se colore d'ulivo, o svizzero, se biondetto, o addirittura olandese.

Brutto mestiere, signori miei, quello dell'ex-nemico, in Germania; soprattutto essere francese, o alga polacca, per vedere messe le vostre maniere senza metafora in musica alla strada; nel rientrare nel più mite dei casi all'albergo e trovare tutto in disordine perchè è diventato altissimo dovere patriottico per la cameriera non rifarsi il letto; o addirittura, come i bollenti monacensi fanno e come si è incominciato a imitare a Berlino, appiccicare un cartello sulla porta della trattoria che ai francesi ed ai belgi in causa dell'iniqua occupazione del territorio della Ruhr non si dà da mangiare.

L'ostacismo è stato ordinato anche contro i liquori ed i vini francesi; e contro tutti i locali di ritrovo che debbono chiudere inesorabilmente alle undici di sera (gran duolo e proteste fra i conduttori, perchè va bene il patriottismo, ma perchè proprio cominciare a bere?); e contro le feste di carnevale, contro i balli. Turpe pena di quaranta lire a piovra già sulle sfatte chiome germaniche. E bisogna dirlo, questo del ballo è grave sacrificio, perchè non conosco paese d'Europa ove si dazi con più religione che qui, e tanto devotamente che non so se sia giusto chiamarlo un divertimento, che non lo sia privilegio di una nazione. E non si può abbattere l'ostacolo a dispetto che gli nobilitano, dovunque si trovino, alle seduzioni delle arie di danza che han tutte titoli ga-

leotti di questo genere: «Solo per una notte devi essere mia...». E vien fatto di credere che il furore contro gli stranieri sia spesso solo un rancore; per vedersi imposta la rinuncia a quel ritmo adiposo di vita — panini imburrati e case comode e abbondanti mezzi di trasporto e orchestre e dondoli di danza e salsiccie di mezzanotte — in cui fluivano senza scosse gli anni ed i lustri d'ogni modesto borghese.

Non era una vita che osasse troppo, davvero. Nella cornice un poco angusta ma davvero segnata dall'obbedienza al poliziotto al sindaco all'esattore a quanti ostentassero una medaglia, si era accostata una vita di libertà, di sciacchi a chi della politica fa un mestiere, senza terrori filosofici, senza languori d'infinito che il cielo e la terra così grevi non ne educano, senza esigenze letterarie e romantiche (tutti i classici ben rilegati in salotto, tutti i libri di storia e di filosofia in biblioteca, rabbia al vicino lussuoso ai giornali e alle conferenze), come ondeggiava bene fra una mite noia e una placida ebbrezza la vita del borghese germanico! Ma se ora lo straniero, con la prepotenza di venire a scavalcare in un'ora la sua vita, a scavalcare la sua vita, la sua vittoria, gustata il tran-tran scave, onde la moneta sguizza giù per una china insospettata, e vivere diventa un rompicapo, e tutti quei doni sono vietati, tacchete, riframpeggia lo sdegno intollerante, ribolle l'amor di patria, si affrettano i passi, si affrettano i piedi, o straniero! *autentica:* si affrettano i

Siamo giganti. La patria, che per altri popoli è orgoglio, o retorica, o traffico, o dolore, è per costoro algo affettuoso e trasparente. *Patrie bellissime!* Pensate dunque come paradiso loro, perché il paese dove si fa tempo di pace, giura che allora compare era il più armonico e piacevole degli uffici, super tutte le classi sociali. Ma oggi, sotto queste parole, si celano i più brutti istinti del mondo: nei turbine dei prezzi ubriachi, e soprattutto con quel nero davanti agli occhi, e nuove voci di guerra, di sommossa, di fascismo babbino, di arrivarvi non si sa bene come amici o nemici, di morte, di fame, di emorragia, oggi come possono ancora reggere i nervi? Non hanno dietro a sé, questi borghesi, un passato gramo, con vile moneta, con la fame, con la guerra, con la morte, con una guerra; un povero passato che abbia appreso loro virtù di tolleranza. Luogo comune, la facile stanchezza latina, la perseveranza autentica; e come tale, falso.

Giuseppe Capogrossi

popolo avvezzo a tanto benessere: ed ora si accapisce che qualche volta perda la misura, i sobboti e sgarri, proclami i più buffi ostruzionismi, si metta a protestare contro le tasse, a vantarsene, lo sciagurato, che bisogna boccare il denaro francese e rifiutarsi di riceverlo in pagamento. Che dispetto, vero, ai signori, ma non da fondare di meglio che di tener chiusi i loro occhi, e di non vedere la situazione cartacea! Ma fra le intemperanze del lungolandpross, che strepita dovunque mostrando una buona volta i denti stringendosi a un pezzo di carta, si è visto un altro esempio della *Werkhaft* di Amburgo che arma i cittadini nazionalisti nel nome del capitano Schmidt, il rivoluzionario del 1920 — qualche tempo prima che si aprisse la prima guerra mondiale — a innescare una nuova ondata di beline, come il saccheggio al caffè Hungaria di Monaco; ove, corsa la voce che un francese avesse corrotto con mille marchi un alto funzionario austriaco, si era affrettato a cancellare dal programma delle sedute patriottiche, la folla piombò a furia e minse tutto a sobbalzo. Senonché si venne a sapere che si trattava solo di un grande gioco di prestigio, che non aveva mai avuto fondamenti, ma di cinquantotto — diciamo quarantasei — centesimi di nostra moneta — ed erano offerti per quello scopo di cui sopra, non da un altro, ma da un gruppo di generali tedeschi di Norimberga.

Ironie che segnano di più forti contorni i
pidi aspetti delle cose. Oh ma la tragedia della

umanità minuita su cui i grandi fatti politici sono confusione indecifrabile di tempeste! Tragedia di vite ordinarie, di abitudini vietate e di passioni violente che si avvia, e avanza, e muta muti in odio perché scampato il pericolo delle cose attorno, venduto il mobilio, affittate le camere più allogiate al forestiero, e la vita continua, e si vive, e si mangia, e si beve, e del ricco Thyssen che resterà un nababbo anche se gli occupan le miniere ed è diventato simbolo di sacrificio per la patria, dopo averci dato l'ultimo contributo, e si va avanti, per la cessione del territorio carbonifero alla Francia? I veri drammi sono di cose minute, posizione sociale distrutta, avvenire amputato, una donna che non ha più nulla da offrire e chissà chi fu colpevole di tenere fede al suo pucolo se lo vede divenire strama in cassetto come in una leggenda di antti. Il vero dramma è quello che si fa nel tentativo di tornare oro nel plico, quando lo riapri, e trovi carta straccia. Di queste cose si muore davvero, più che di fame fisiologica. Chè la vita è un illuso, e la morte è un ricordo, e la gloria superba è grandine invide. La vita è ormai distrutta, e la speranza, e la carità, non obstanti rebano appelli per i profughi e in questi giorni i sociologi non ariti da disastri, e da pacifici.

Dicono che questa angoscia è crisi di fortuna futura ed arma contro il nemico: questa sparuta tolleranza che rifiuta di cedere sarà un giorno come l'incendio di Mosca che sbarrò la marcia al vittorioso e gli preparò sul terzo piano del Cremlino la più grande e più bella stampa berlinese. Non è incendio, è-floresca: non è sacrificio, è morte. Le grandi industrie, le superbe officine che hanno, esse sole, pregio per il nemico, son lì che fumano e che lavorano, sia pure sotto impulsi febbrili, per la difesa della patria. Ma il resto, i cuori che si raggriscono, le ali che si accartocciano, le memorie profanate, la figliolanza degenerata, i nervi esausti non fermano nemici, non influiscono sulla politica interna o esterna. La vera sventura della Germania è la calvaria, l'angoscia, le angustie che si sente qui onesta.

« Chi vuole scrivere la cronaca della Germania nazi piuttosto dei suoi fiumi, dei suoi colori delicati, dell'ardore dei suoi tralci e dei fiammanti matini della sua bellezza » — ammonisce un giornalista tedesco. Ma questo gennaio tepido, senza nemmeno il gaio adornamento del ghiaccio e della neve, ha tutto il colore della sventura, e tornato quasi il paese mi si offre con i tumi malinconici e i ramoriti fra prati sudici e « » spauriti dietro il fumo nebbioso delle querce. E le miserie mi parvero più intollerabili, vedute così.

Infelici Berlinesi, dannati a vivere nella città più brutta della loro terra! Anzi non si può dire nemmeno brutta, ché l'aggettivo richiama alla mente qualche cosa che potrebbe essere piacevole. Ma non è così. È solo, semplicemente. Questo infinito deserto di facciate anonime e senz'anima condanna a sentire più vivo il dolore. Città non affettuosa, anzi insensibile: fatta per i ricchi, non per i poveri. Città che non ha pietà per i poveri, non per tapini che invocano simpatia dappertutto all'angoscia che trabocca; per impellicciati, non per cuori che rabbriviscono al freddo e al nostalgia. Qui anche i bambini operai sono come i bambini dei ricchi: gli stessi parallelismi, gli stessi rettilineità, e solo un velo più grigio di trascuratezza. Mancano gli angoli modesti e accoglienti, le porte aperte, i giardini e i rifugi, dove vecchi alberi e fontane convivono e muri d'orti blandiscono da angioletti discreti la solitudine. Ci sono altrove conforti di corti antichissimiche, piazze in cui cresce l'erba; ci sono anche i giardini del palazzo imperiale di Vienna che qualunque terrore del presente deve sciogliere, sia pure per breve ora, nella mestizia affettuosa che può comprendere e consolare. C'è il sole ostinato e la freddezza in questa miseria berlinese.

PAOLO MONELLI

BRODO+MAGGI
Croce Stella

NERVOSI Casa di Cura di 1° Ordine
VILLA BARUZZIANA
— BOLOGNA —
Dir. Medica: Prof. NERI, membro Soc. Neurologica - Parigi

**Ciocolato
cedripca**



Tornando a galla.

Un uomo messo in libertà dopo venti anni di galera il gusto vero e intero di questa libertà comincia a sentirlo a pena qualche settimana dopo. Sul principio per l'abito lungo di sofferenza e di pazienza che non ha indubito ogni energia la sua stessa capacità di meravigliarsi è presto che spenta ed è con una tal quale indifferenza che egli s'adatta alla nuova sorte che dovrebbe renderlo, se in terra è mai possibile, beato. Invano la ragione vola fiduciosa incontro all'avvenire e cerca di vedere dall'alto le nuove strade che si aprono alla sua vita — l'anima se ne sta chiochiata chiochi e prima di decidersi ci pensa quattro volte — Anima e Ragione varientemente deluse e vulnerate si ridestano in tempi successivi: mentre l'Anima ha bisogno di prepararsi con infinita accortezza il terreno alle emozioni capitali, la Ragione, alla quale il coraggio non costa nulla, non chiede che del materiale di prova. Se nella poesia moderna costumassero ancora come ai tempi di Dante e di Guido le sottili tenzioni fra gli Spiritelli del Cuore e quelli della Mente, una situazione, un momento come questo mi pare che dovrebbe essere leggendariamente poetico. L'ex-ergastolano passa dunque i primi tempi della sua liberazione in una specie di torpida indifferenza e quasi ripugnanza d'appropriare della libertà: però egli stesso avverte che non è cosa troppo naturale prendere un mutamento di quella fatta in quel modo: intanto si sorreggia. Intanto i sensi, smussati dall'astinenza, intristiti da una vita per tant'anni senza mutamento, giorno per giorno rifanno con timida cautela il loro incrocio. Ma prima ancora è dai sogni che l'ex-ergastolano s'accorge delle nuove disposizioni dell'essere suo più profondo: e da quei moti incoscienti egli riassume a compilare il libro della vita. Perché i sogni non finiscono col fare in galera dopo qualche anno riflettono sempre più la meschina circostanza della propria segregazione dal mondo; e mentre sui primi tempi sono ancora spesso lembi ariosi di cielo e di campagna e delle più pittoresche astrazioni di prospettiva che vanno a visitare la dolorosa fantasia del dormiente preparandosi amarissimi risvegli, via che passa il tempo, per chi sa quale comparsa, misteriosa astuzia della sorte, anche i sogni si adattano allo squallido scenario della galera. Ricuperata la libertà, dopo qualche giorno di dolce intimità familiare e di soavi riposi al termine di affanni soavi, quel dolce insospetito tepore del letto, quei gridi e cantilene e rumori di carri a principio di giorno dalla strada guadagnano l'anima nel sonno e la vanno a tentare con piacevoli visioni dorate anche se quel sole ch'entra oramai nella stanza, e insieme alla novità dei bei sogni provano a rimettergli un po' di fiducia e di slancio nella rattrappita fantasia.

Voglio darvi un'idea del primo sogno fatto dieci giorni dopo esser uscito da Santa Maria di Stradi. — Vedevo innanzi a me, ad una distanza che non saprei dirvi, una fila d'alti monti, tutti boscosi, verdissimi: e dietro quella prima fila apparivano i gioghi d'una montagna d'un verde più chiaro, più tulle, più fresco, più nuovo, più trasparenti: carezze che sfiorano senza toccare, fiori che mandano profumi senza sbocciare, specchi un po' velati che riflettono immagini lievi, come se emergessero da strati profondi per una luce attenta e misteriosa, quasi lunare.

FERNANDO PALAZZI.

sto potesse sembrare) si sviluppava tutta in profondità, e niente in altezza, dimodoché sopra quelle ultime trasfigure collette, si vedeva incarsarsi il cielo più ampio che abbia mai visto splendere su paesaggi di pianura e di palude. Neanche so come mi potesse sembrare di vedere a specchio di quel mare e sopra quei monti paesi e città, non quasi riconoscevo e nominavo senza estere città italiane, che per vero dire non furono mai né sul mare né tra i monti: ma tutto s'era mimato e parlante come in un atlante scultorio, e fu con questo che ho preso ardire per la prima volta di prendere dopo vent'anni un treno, e di scappare due giorni dalla mia città, con la commozione d'un bambino. Da fanciullo, ad adolescente, ad uomo, ho fatto in poche settimane una rapida ricapitolazione di tutto il passato. Rispetchiata dalla mia adulta coscienza l'anima in sé trattata da anni di sventure si è riaperta, si è allargata, si ha riorganizzato il mondo delle proprie sensazioni: come in certe cinematografie che fanno vedere in pochi momenti il fiore uscir dal seme, crescere ed aprirsi. Il tutto ha ritrovato con timidezza le sensazioni perdute di torce, di velluti, di capelli di bambini, di mani di belle donne, di carte un po' restie di vecchi libri: l'olfatto ha ritrovato con una commozione indicibile il profumo del gelsomino in una stanza chiusa; l'udito ha ritrovato le note d'uno strumento delicato e fu come se una donna mi camminasse a piedi nudi sull'erba della tomba. La vista ha riscoperto il mondo e le stagioni, le belle architetture sul fondo dolce del verde e dell'azzurro, le belle pitture, le belle nature, forse con migliore intelligenza e più vero godimento d'una volta. E la moda femminile! La moda d'oggi non ha niente a che fare con quella che ci lasciava vent'anni addietro e che m'era rimasta impressa come tutta una cosa con la donna. Debbio pur dire che il linguaggio della moda nuova l'ho capito subito, ed anche di quello son rimasto subito persuaso: stagione per stagione la donna ha sempre trovato il modo di riuscire bella al suo tempo. Invece l'uomo, in genere, l'ho ritrovato piuttosto giù, meno bellumistico di una volta, meno ricercatezza nel vestire, cravattine da nulla, poca linea, costumi mezzo militari e mezzo canagliati; si capisce che questa gran guerra deve aver tolto al mondo maschile gran parte della sua gioventù. Non che me ne dolga. Presi poi, uomini e donne, adulti e piccoli in folla, la folla è sempre identica, sempre al preciso punto di verso. Per questo, stando tra la folla mi sento al tempo stesso smarrire e ringiovanire. Anche i funerali non sono né più belli né più brutti di quelli di una volta.

Culisto.

NUOVI LIBRI

FRA STORIA E LEGGENDA

di CORRADO RICCI.

Bello e dolce paese l'Italia: persino le leggende, che presso gli altri popoli sono quasi sempre fumose, stravaganti, sinistre, tutto vampe e spettri, prendono qui da noi un aspetto tranquillo, concreto, casalingo, gentile, e non so che aria di verosimiglianza che le ha fatte spesso credere vere, e non solo dalla ingenua fede del popolo, come ad esempio la leggenda di Giulietta e Romeo! Di questa e di molte altre leggende, ritenendone liberamente la trama, con spirito di studioso ma specialmente d'artista, parla Corrado Ricci nel suo recente volume *Fra storia e leggenda*.

Belle, più o meno, tutte; ma tra tutte bellissime l'«*voce del dolore*».

Nell'ottobre del 1208 giungeva a Ravenna, per far due campane nella chiesa di San Gio-

vanni Evangelista, il famoso fonditore Roberto Sassone, accompagnato dalla giovane e bionda figliuola Berta, ancora tutta ingenua e straziata dalla tragica fine del fidanzato Federico di Bamberga, ucciso in una rivolta di piazza proprio alla vigilia delle nozze. Il buon maestro, con l'ardore degli antichi maestri che in ogni cosa, per quanto minima, trasfondevano tutta l'anima loro, come per lasciarvi un segno manifesto e imperituro della loro personalità, si mise subito alla rude bisogna: ma la prima campana, se ne fosse riuscito di volta in volta, avrebbe dovuto soddisfare grandemente il popolo ravennate, dispiacque tuttavia a Roberto, artefice di non facile contentatura, che voleva accordare le sue campane alla divina armonia che ravviveva la meravigliosa città, e raggiungere in novità con la campana di Sant'Agostino, nella quale Jacopo di Bologna aveva infuso misteriosamente alcune di doloroso e assente di consolatore. Rimaneva, ultima speranza, la seconda campana, e potea ben immaginare con quale trepidazione e con quale turbamento Roberto si accingesse all'opera. Ma Berta, che pur tutta chiusa nel suo dolore sapeva di più, e che aveva visto in sé le ansie paterne, in un impeto d'amor filiale — o piuttosto per quella speciale raffinatezza delle anime doloranti, che non le fa mai sazie di soffrire e le spinge quasi naturalmente al magistero del dolore — si accingeva di sempre nuove sofferenze — s'avanzò tra la folla degli spettatori e gettando nel bronzo già liquefatto della fornace la bella catena d'oro che Federico morente le aveva lasciato per suo ultimo ricordo, si rivolse al padre e disse: « Possano queste mie lagrime d'oro dare alle tue campane la voce del mio dolore ».

La formula sacra era pronunziata, e il miracolo fu compiuto: nessuna penna umana può descrivere la dolcezza e l'infinita malinconia che la campana di Berta — da allora in poi si chiamò sempre così — spande nell'aria quieta di Ravenna; quella campana di Berta, che rintoccò pietosa all'agonia di Beatrice Alighieri, figlia di Dante, mentre moriva nel vicino monastero di Santo Stefano.

Si direbbe che anche Corrado Ricci abbia gettato qualche lagrima d'oro nel bronzo della sua prosa: prosa salda e compatta, sulla quale par che restino sospese nell'aria non so che vibrazioni di una soave malinconica melodia. Sono forse le ultime foglie rimaste in cui si udiscono le parole, la gentilezza, l'amore delle antiche donne italiane, qui con tanta commossa nostalgia rievocate e celebrate: la beata Lucia, Lucrezia Ghislieri, Azolina e Bice, e l'indimenticabile, la tenera, l'appassionata Giulietta Capulet? O è la voce stessa di questa inconsolabile nostalgia, che plora e s'appena di non aver potuto veramente vedere ed amare queste delicate e misteriose creature del sogno, per esempio, la bella, pallida Lucrezia Ghislieri, delle mani lunghe e sottili incrociate sul petto, con atto di tanta pura e ingenua soavità, quale la dipinse mastro Alberto Dall'Armi? Certo è che in Corrado Ricci si sente il turbamento e la preoccupazione di accordare le sue parole alla divina armonia che circonda queste care vergini del buon tempo antico; e le sue parole si studiano infatti di essere più leggere che possono, più tenere, più fresche, più nuove, più trasparenti: carezze che sfiorano senza toccare, fiori che mandano profumi senza sbocciare, specchi un po' velati che riflettono immagini lievi, come se emergessero da strati profondi per una luce attenta e misteriosa, quasi lunare.

A questo numero, per gli associati, vanno uniti l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del secondo semestre 1922.

I non associati potranno acquistare l'Indice, Frontispizio e Coperta presso tutti i rivenditori al prezzo di Lire 2,50.

1 CORRADO RICCI, *Fra storia e leggenda*, con 33 illustrazioni. Milano, Treves, 1923. L. 18.

EAU DE COGNAC À LA FOIGÈRE
SAUZÉ DE FRÈRES - PARIS
MASSIMA CONCENTRAZIONE — MASSIMA ELEGANZA

AGRICOLTURA

Il pane di farina e il pane della scienza. - L'anno scolastico è cominciato con una lezione sul grano. - La giornata e la settimana del grano. - L'Italia potrà bastare a se stessa attenendosi ai sei punti della neocultura.

Per chi ha fede, fede materica di certezza, nella resurrezione agricola d'Italia, non può non essere fonte di gioia il pensiero della ricchezza che può dare venirci da quella terra che ora non produce neppure quanto ci occorre per vivere.

L'Italia, invece di avvillirsi della sua miseria agricola, confrontandosi con le altre Nazioni d'Europa, deve essere fiera di poter risolvere il problema seguendo quelle norme di coltivazione razionale che furono erette a sistema dai tecnici italiani e presero il nome di neocultura granaria.

È vanto dell'Italia aver dato i natali a uomini, che, senza seguire le orme degli stranieri — orme che li avrebbero fatti deviare dalla retta via e allontanare dalla mèta — dopo aver studiato per anni e anni il problema granario, riuscirono a trovarne la soluzione dal punto di vista italiano.

Quando in Italia si diffonderà l'istruzione agricola, si potrà avere il grano sufficiente al nostro consumo. Qualsiasi sacrificio che la Nazione facesse per questo scopo sarebbe largamente ripagato dai vantaggi. Varrebbe la pena di spendere cento milioni di lire all'anno, per l'istruzione e la sperimentazione agricola al fine di ottenere un aumento di produzione di qualche miliardo!

S. E. De Capitani, ministro dell'Agricoltura, d'accordo col senatore Gentile, ministro dell'Istruzione, aveva ordinato che in tutte le classi superiori delle scuole elementari si tenesse, il primo giorno dell'anno, una lezione sul grano.

— Si torna al campicello di bacelliana memoria! — ha subito commentato, sorridendo ironicamente, qualche occhialuto professore incasidito in laboratorio o fossilizzato negli uffici burocratici di Roma come le zifelle rinfrischiscono tra casa e chiesa. E ziteloni dell'agricoltura sono veramente costoro. Anch'essi hanno passato la vita a difendere quella specie di trista castità dello spirito che è il sapere non congiunto alla pratica, utile soprattutto ad accumulare pubblicazioni su pubblicazioni destinate a servir da ricettacolo alla polvere nelle oblate biblioteche e da titolo di studio per il conseguimento di promozioni o di «meritate» onorificenze.

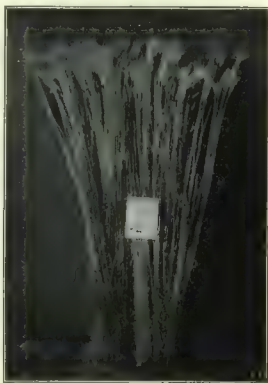
Costoro non hanno mai amato la terra se non di un platonico amor di lunge, dimentichi di ciò che uno scrittore famoso diceva degli scrittori d'agricoltura:

«Celui qui défèque son champ est beaucoup plus utile au progrès de l'humanité que tous les barbouilleurs de papier du monde».

Non capiscono o fingono di non capire (ehi non può più amare nega l'amore) che bisogna prima di ogni altra cosa insegnare alle nuove generazioni ad amare la terra. Amarla è il primo passo per coltivarla bene.

A Roma la Società Agronomica Italiana presieduta dal senatore Grassi — il noto malarologo che è vanto della scienza non soltanto italiana ma si può dire europea — ha invitato il senatore Luzzatti a farsi patrocinatore di una riunione che si è voluta chiamare la *Giornata del grano* e a cui seguirà in primavera la *Settimana del grano*.

Il problema del grano aveva suscitato, sulle colonne di un autorevole foglio agricolo della Capitale, una vivacissima polemica tra i seguaci delle concezioni scientifiche di un gruppo compatto che bisognerebbe chiamare (*abusu injuria verbo*) dei passatisti e fra un nucleo, più esiguo ma non meno combattivo di propugnatori di nuove teorie cerealiche di avanguardia. Non eran mancati né gli attacchi personali, né le accuse, né le contumelie: gli scienziati, quando disputano, non sono



Bellissime spighe ottenute da seme purissimo di selezione.

meno aggressivi delle donne gelose. Ma la nobiltà del fine valse a giustificare l'uso di mezzi non strettamente legali.

Il risultato della riunione, a cui convennero da ogni parte d'Italia uomini politici e tecnici eminenti, fu la riconferma della possibilità tecnica, della convenienza economica e della necessità politica d'intensificare la produzione cerealica così da assicurare al Paese la quantità di grano necessaria al consumo interno.

Tutto ciò è vero oggi. Ma la verità dei domani — un domani che sembra lontano ai miei e ai diffidenti cronici, vicino a chi sa quanto ardore il Capo del Governo va trasfondendo anche nel Ministero d'Agricoltura — è, per fortuna nostra, alquanto diversa.

Mi auguro di essere buon profeta, non per mia magra soddisfazione, ma per la prosperità dell'Agricoltura Italiana, affermando che

quando i contadini impareranno a fare i conti e ad aprir gli occhi, coltiveranno il grano soltanto là dove è veramente redditizio.

Ricordiamo le parole di Cavour agricoltore: «Io credo che uno dei difetti fondamentali dell'Agricoltura italiana sia quello di coltivare troppo grano».

È certo che questo monito deve essere ascoltato dai giovani.

Oggi, tuttavia, il preciso dovere, di ogni agricoltore italiano, è quello di coltivare il grano e di coltivarlo meglio. Intanto si formerà la coscienza agricola, maturerà la capacità tecnica, si preparerà l'organizzazione commerciale che potrà permetterci di estendere su mezzo milione di ettari sottratti alla coltura granaria altre coltivazioni più remunerative. Molte di queste, suscettibili di lavorazioni industriali, potranno anche alimentare un commercio di esportazione vittorioso per qualità e per prezzo della concorrenza straniera.

L'Italia può, dunque, produrre il grano sufficiente al proprio bisogno anche su soli quattro milioni di ettari invece che su quattro e mezzo. È una questione squisitamente tecnica ed esclusivamente tecnica. Eccone i capisaldi:

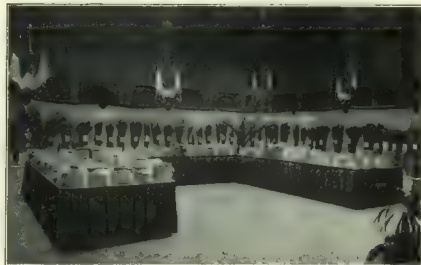
1.^a Profonda lavorazione e buona preparazione del terreno in modo da lasciarlo ben livellato e sminuzzato. (Ah quell'aratro a chiodo! Quanto sarebbe necessario muovergli guerra con lo stesso ardore con cui si è combattuto l'Europa a chiodo! E anche questo nemico che bisogna assolutamente scacciare dal sacro suolo della Patria). — 2.^a Concimazione chimica abbondante, completa e razionale. — 3.^a Uso di seme selezionato, ambientato e disinfettato. (Mi consta che almeno il 40% del grano adoperato per la semina è infetto: non germina o dà piante malate!) — 4.^a Semina a righe con seminatrici meccaniche (non più a mano alla volata!) al fine di permettere: 5.^a Sarchiatura e rincalzatura del grano, ossia una nuova lavorazione del terreno tra le righe per distruggere le voraci male erbe e accumulare, sui due fianchi delle file, arginelli di terra protettori delle radici dai danni della siccità. — 6.^a Rotazioni più razionali: meno graminacee (grano, granturco, segale, avena) e più leguminose (trifoglio, medica, lupini, fave, sulla).

Queste semplici norme, erette a sistema, hanno fornito il corpo del metodo italiano di neocultura granaria di cui da qualche decennio si è fatto ardente sostenitore il Poggi, uno dei pochi, dei pochissimi studiosi di problemi agricoli che alla scienza unisce l'esperienza e l'amore per la terra, per la terra nera e pingue che fa sudare e nutre chi la lavora, non la terra che è pretesto per la propaganda elettorale in campagna e oggetto delle nostalgiche crepuscolari di certi scrittori idilliaci... radicanti in città.

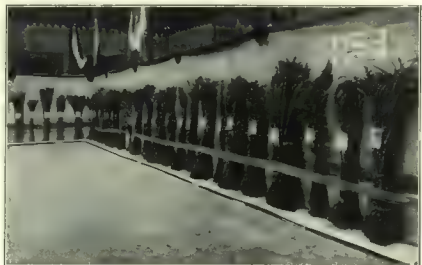
È la stessa persuasione ha espresso al ministro di Agricoltura — su relazione di un altro competente e fattivo tecnico romagnolo, il Gilberti — la Commissione tecnica per il miglioramento dell'Agricoltura che ho l'onore di presiedere.

Si sa di tale il pane altrui che ramingando si deve eleminare: da oggi dovrebbe sembrar veleno.

MARIO FERRAGUTI.



Mostra di grano selezionato, da semina.



Grani della selezione Todaro all'Esposizione di Bologna.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il gen. A. Dattolo, richiamato in servizio attivo e nominato presid. del Consiglio per la Difesa Nazionale.



Roma: Il Principe Reale di Romania dopo la visita al Papa.
(Fot. comm. Felici.)



Il Principe Aimone di Savoia a Pechino.



Medaglia commemorativa offerta dalla Giunta provinciale dell'Istria al Re. L'iscrizione ricorda l'episodio del 1861 quando per l'elezione di due deputati alla Camera di Vienna, il presid. della 1.^a Dieta e 22 patrioti, scesero sulla schiena la parola *nostrum*.



Santos (Brasile): Inaugurazione del monumento al Padre Bartolomeo Lorenzo de Gusmano, precursore della Navigazione aerea (scult. L. Massa di Genova.)



Suez: La cerimonia per la consegna dei gagliardetti alla Sezione di Suez dell'Associazione Combattenti e Militari in congedo.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA - GENOVA



MEDITERRANEO-AMERICA
EXPRESS

SS GIVLIO CESARE

TONNELLATE 22.000 - 4 ELICHE

(GALLERIA - SALA DI SCRITTURA DELLA CLASSE DI L'USSO)

15 Marzo
2 Maggio

Genova - Buenos Aires

NECROLOGIO.

■ A Napoli, la sera del 4, è morto l'arcivescovo, **cardinale Giuseppe Prisco**, chiamato alla diocesi partenopea dopo la morte del cardinale Sarullo ed insignito da Leone XIII della porpora cardinalizia il 30 novembre 1896.



† Cardinale GIUSEPPE PRISCO.

Il cardinale Prisco apparteneva all'Ordine dei preti ed era nativo di Bosco Trecase, comune della piana vesuviana, dove ebbe i natali l'8 settembre 1836. Nei turbidi anni che precedettero la fine dell'antica monarchia borbonica, egli visse appartato dedito agli studi e alle pratiche religiose, tra il Seminario e la sua borgata di Bosco Trecase. Laureatosi giovane in Filosofia, si diede all'insegnamento che praticò per lunghi anni con fervore e passione senza pedanteria ma con costante assiduità. È stato il maestro di due generazioni fino al 1896. Coloro che furono alla sua scuola, lo ricordano buono e

tollerante, sempre. Egli fu uno dei più dotti e profondi cultori della filosofia scolastica e combatté nei suoi libri e dalla cattedra le teoriche naturalistiche e darwiniane, assai apprezzato da Leone XIII che in don Giuseppe Prisco vedeva uno dei più lucidi interpreti di San Tommaso. Il suo libro su l'Eghele-nismo considerato nel suo svolgimento storico, ebbe notevole successo anche in Germania.

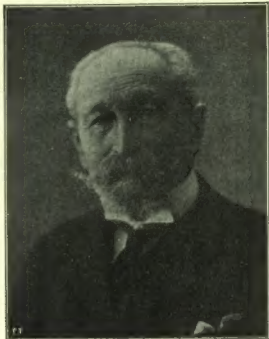
Primo pensiero del cardinale Prisco, appena a capo della Diocesi partenopea, fu quello di riordinare gli studi ecclesiastici ed incoraggiare i giovani preti a formarsi una larga cultura ed affidò il compimento dei lavori della monumentale e bellissima facciata del Duomo che si trascinava da lungo tempo. Da molti anni il cardinale Prisco era afflitto da una malattia che non gli permetteva di abbandonare Napoli e però non prese parte ai due ultimi concili. Da oltre dieci anni non interveniva alle riunioni delle quattro Congregazioni di cui era membro, quella degli studi, della Propaganda, dell'Obolo e della Lauretana. Era anche cancelliere dell'Anno Collegio teologico.

■ Il 31 gennaio, in Firenze, dove viveva da almeno trentacinque anni, è morto per polmonite il prof. **Ernesto Giacomo Parodi**, decano dell'Istituto Superiore, dove teneva la cattedra di filologia comparata; e della Società Danteica, della quale col *Bollettino*, con l'edizione critica del *Convivio*, e per una grande serie di preziose monografie, fu grandemente benemerito. Innumerevoli e pregevolissimi i suoi studi storico-letterari italiani. Scolaro carissimo di Pio Rajna, oltre che negli studi danteschi, conosce nella dialettologia antica e moderna e nella storia della lingua e della cultura italiana. Era socio residente della Crusca; collaborava assiduamente al *Marzocco*. Era nato a Genova nel 1862.

■ A Milano, il 1° febbraio, è morto il pittore **Amoro Cazzani**. Era generalmente noto come caricaturista ed illustratore, specialmente satirico, di riviste e giornali, ma fu anche buon ritrattista. A lui si debbono parecchi ritratti di benefattori dell'Ospedale Maggiore, alcuni davvero notevoli. Un suo quadro di genere che ottenne un premio Mylius figura nella raccolta dell'Accademia di Brera ed un suo grande pastello nella Civica Galleria d'Arte Moderna. Faceva parte della Commissione che amministra, per conto del Comune, il lascito Lombardo-Croci a favore di pittori e scultori poveri bisognosi; era consigliere dell'Accademia di Brera ed insegnava pittura e disegno alla Scuola professionale femminile. Fece caricature per il *Giornale Meschino*, ed anche per l'*Illustrazione Italiana*.

■ Raggiunti gli 81 anni, si è spento lunedì sera, 5 febbraio, a Milano, nella sua casa di via

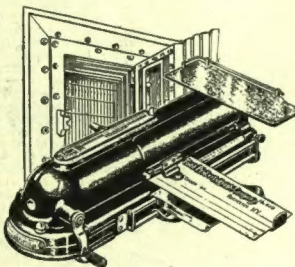
Lauro, un notissimo patriotta e uomo politico, l'avvocato **Riccardo Luzzatto**, di famiglia originaria di Udine, emigrato a Milano con la famiglia nel '59 per non sottostare più oltre al dominio austriaco e dal 1886, col Mille, poi dopo sempre garibaldino combattente a Calafiumi, al Volturno, ad Aspromonte, a Bezzecca, poi, a 73 anni, contro il seco-

† AVV. RICCARDO LUZZATTO.
(Fot. Ganzini).

lare nemico, a Gorizia, alla Bainsizza. A Milano ebbe parte notevole in molte istituzioni cittadine; esercitò largamente la professione legale; fu consigliere comunale ed assessore; per San Daniele del Friuli fu deputato, dal 1892, sedendo sempre all'Estrema Sinistra, amico di Zanardelli, compagno di Cavallotti, poi di Marcora; rimanendo alla Camera fino al 1913. Era uno spirito ardente, un temperamento vivo, battagliero; e in questo ultimo sessantennio di vita pubblica milanese ed italiana il suo nome ricorre frequente, mescolato alle più caratteristiche vicende.

IN CASSAFORTE

VOI CHIUDETE IL LIBRETTO DEGLI ASSEGNI (CHÈQUES) DELLA BANCA PRESSO LA QUALE AVETE IL VOSTRO DENARO: CIÒ FATE PER ESSERE SICURI CHE QUESTO NON VI VENGA RUBATO.



PERÒ GLI ASSEGNI (CHÈQUES) POSSONO ESSERE ALTERATI E LA CRONACA DEI GIORNALI NE CITA OGNI GIORNO DI QUESTI CASI. PERCHÉ CIÒ NON AVVENGA COMPILATELI CON LA

"PROTECTOGRAPH."

CHE INCIDE INDELEBILMENTE IN ROSSO E NERO L'AMMONTARE SULL'ASSEGNO.

Concessionario per l'Italia e Svizzera:
ENRICO DE GIOVANNI, Via Meravigli, 12 - MILANO 9.



All'Egredo Dottore V. E. WIECHMANN
con riconoscenza per i Suoi Balsamici Prodotti.

DINA GALLI.

IL MONDO DELLA LUNA, NOVELLA DI MARINO MORETTI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

Alle sette precise tutti erano seduti a tavola: compreso Ruffillo, che Allegra, in abito da viaggio, aveva voluto invitare lì per lì. Era contenta Allegra di aver vicino il suo Ruffillo. Ma non lo guardava troppo, non gli rivolgeva troppi sorrisi, perché il suo affetto doveva essere diviso fra la mamma e il padrino, che rimanevano soli, poverini, soli nella casa e nella vita, senza più l'allegrezza di Allegra e senza Allegra. Cara mamma! Indulgente padrino! Addio, addio! Ma se sapete com'è bello spiccare il volo! Com'è dolce lasciarsi!

Intanto Allegra sbriciava l'orologio della parete di faccia.

— Mamma, — disse lei finalmente, — non sai far la tua parte. Vedi che io guardo spesso l'orologio: dovresti dire, mi pare: « Che fretta hai di lasciarmi, bambina! »

— Che fretta hai di lasciarmi, bambina! —
— Lo dici male! E tu, padrino, dovresti essere più premuroso. Dovresti accorgerti che non ho fame. Capisco, è l'emozione: sono infatti emozionatissima. Ma tu dovresti mettermi nel piatto un'altra fetta di arrosto! Obbligarmi, obbligarmi a mangiarla! Hai preparato un sacchettino di caramelle da darmi al momento della partenza? Ricordati che tutto ciò che può fare un buon papà in simili circostanze è di offrire alla sua bambina un sacchetto di caramelle. Ahimè, non sapete recitare!

— Perché? — si scusò il padrino col boccone in bocca. — Perché non sappiamo recitare? Ma perché ti vogliamo troppo bene!

— E tu, Ruffillo! No, nulla, non devi far nulla! Tu non ci sei, tu non existi in questo momento. Ci sei, ma non ti debbo salutare, quindi non ti debbo vedere. E anche tu, caro, fa uno sforzo, fingi di non vedermi, di non sentirti parlare: sorreggi gli occhi e ti parrai d'essere a Savignano, sai, nella sala centrale dell'Accademia dei Filopatri, coi tuoi colleghi simpementi.... Silenzio! Taci! Non parlare! Se parli, se ti commuovi anche un po', se reciti anche tu, non c'è gusto, il gioco non riesce, l'incanto è rotto! Silenzio! Annullati, annullati!

Non piaceva a Ruffillo di annullarsi: anzi, temendo che la sua personalità fosse qualche modo diminuita da quelle strane impressioni della fanciulla, esclamò solennemente: — *Quod Deus avertit!* — con un gesto ciceroniano.

— Zitto, zitto! Non una parola, né in italiano né in latino! Lascia parlare la mamma. Sono le sette e quaranta: adesso è la mamma che deve parlare. Su, mamma, fammi qualche raccomandazione, da brava!

— Sì buona, — accondisceva sorridendo e quasi un po' interteniva la mamma, — sei sempre una buona bambina.... non fare capricci.... comportati bene.... obbedisci tuo marito.... La moglie deve seguire il marito....

— Come le dici male tutte queste cose! La moglie deve seguire il marito: o poi?

— La moglie deve seguire il marito.... La buona moglie fa il buon marito.... Cerca di accontentare il marito.... Cerca, insomma, di conformare i suoi gusti a quelli del marito....

— E poi?

— Non ama suo marito la moglie che lo rende schiavo de' suoi capricci, del suo egoismo....

— Va benissimo! E poi?

— Non ama suo marito la moglie che fa sfoggio delle sue sofferenze.... esagerandole per farsi compatire....

— Bravissima! E poi? Se il marito si allontana dalla moglie vuol dire....?

— Vuol dire che ha i suoi motivi. La buona moglie deve cercar questi motivi per poterli eliminare. La buona moglie non deve mai esser gelosa. Un altro torto delle mogli è quello di credere che bisogna essere seducenti e civette fino al giorno delle nozze, e poi basta. Invece....

— Bravissima! « L'uomo bisogna conquistarlo il giorno dopo le nozze » è una massima che debbo aver letto in qualche romanzo. Continua.

— Però, non conviene esagerare. Non conviene far troppe carezze al marito: lasciarsi desiderare piuttosto, e lasciare male accolte in un momento di emulazione.

— E poi? Perché non parli dell'anima?

— L'anima.... — cominciò la madre, e s'interruppe accorgendosi quasi d'improvviso che i due uomini avevano ascoltato con interesse e non senza stupore quei consigli d'erano o parevano più strani che saggi. — Basta, Allegra. Non ho più niente da dire.

— Come? E l'anima? Non dobbiamo aiutarci a comprenderci, a svelarci, a svelarci a poco, con infinita pazienza, con pudore, la parte più misteriosa di noi stessi, l'anima?

Come risponderle? Allegra sobbalzò appena ebbe prospettato il più difficile dei problemi matrimoniali: quello della comprensione delle anime. Ella stessa se ne disinteressò d'improvviso.

— Che è? S'è fermata una carrozza? È la mia carrozza? Dieci minuti alle otto. Mamma, papà, non c'è tempo da perdere! Dov'è la mia valigia? Datemi il velo! Il cappellino, gli spilloni.... Mi raccomando la borsetta! Non dimentichiamo nulla, mi raccomando! Padrino, tu fai te nero, non commoverti troppo, si, ma non ti commoverti troppo! Per carità, non fatemi piangere. Mamma, un bacio, uno solo: grosso grosso: così. Che fai? Piangi? Scusa, cara, se non ti posso dedicare altri cinque minuti. Non vorrei proprio perdere il treno. Addio, addio! Perdonami se ti ho fatto inquietare qualche volta, se sono stata disubbidiente, se mi sono trattenuta nell'orto.... Non mi rimprovererò mai abbastanza di essermi trattenuta nell'orto contro la tua volontà. Mamma! Addio, mamma!

Il padrino si faceva avanti profondamente commosso per ricevere il bacio della sposina che partiva. Ella doveva dire molte dolci cose anche a lui.

— Caro il mio padrino! Come sei stato buono con me che non ero nemmeno la tua figliuola, ma la tua pupilla! La pupilla de' tuoi occhi! Mai un rimprovero, mai una parola severa! Non m'impedivi neppure d'andare nell'orto.... Giulia, Giulia! Hai dato la valigia a Federico? Ah, benissimo! Dov'è la mia borsetta? Manca nulla?... Dunque, dicevo, padrino: non una parola severa, non il più piccolo rimprovero! Quanta bontà, quanta generosità! Padrino, un bacio, uno solo: ma grosso: così....

Si faceva avanti Ruffillo che non voleva o non sapeva annullarsi (*quod Deus avertit!*) in quel momento: in quel momento voleva essere salutato e accarezzato anche lui. Ma Allegra, presente a sé stessa, finse di non vederlo e uscì dalla stanza gridando:

— Addio! Addio! Addio, mamma! Addio, padrino! Addio, Giulia! Addio, tutti!

Quanto fu nella carrozza, rinnovò gli addii e agitò il fazzoletto dal finestrino: — Addio, Ruffillo.... Ruffillo avanzava dalla soglia verso la carrozza con la mano sul cuore. — Ah, che sciocca! Chi salutavo! A chi dicevo addio! Ah! Ah! Che smemorata!

— Fra mezz'ora, — disse la madre ritornando in tinello, per consolare quel povero Ruffillo, — fra mezz'ora bisognerà disfar la valigia....

La mezz'ora era passata. Erano trascorsi esattamente quaranta minuti. Quarantacinque, cinquanta, cinquantacinque minuti.... Un'ora: un'ora precisa.

Il padrino guardava l'orologio della parete di faccia. Ruffillo controllava i minuti che passavano sul suo orologio d'oro (regalo, come egli diceva, di laurea), la signora non poteva star ferma e si sedeva ora sull'ottomana ora sulla poltrona ora su un bracciolo della poltrona

simulando un'indifferenza abbastanza scortese verso i due uomini e i loro orologi.

— Il treno deve avere almeno cinquanta minuti di ritardo, — osservò finalmente Ruffillo con voce foca.

— Non è difficile, — ammise il padrino. — Ho sentito parlare certe volte di ritardi di ore. Come che capitano nelle ferrovie italiane. Nelle ferrovie svizzere....

— Lei è stato in Svizzera?

— Sì, da Iselle a Montreux, per Domodossola....

— Montreux? Svizzera francese, neverso? Bel paese, neverso? la Svizzera....

— Il paese della precisione! Il paese degli orologi! Guardi la sua marca: elvetica?

Ma come? Non avete capito? Siete così poco intelligenti!

— Allora può stare tranquillo. Alla Chaux-de-Fonds....

— Basta! — esplose terribilmente la signora. — La vostra calma mi urta, mi sconvolge!

Ma come? Non avete capito? Siete così poco intelligenti!

— Che cosa? Allegra? Che ha fatto Allegra? Partita.... sul serio?

— Sul serio! E la colpa è vostra, pregiatissimo signor Zuffi, che vivete nel mondo della luna! Voi le avete dato il permesso, le avete portato l'orario delle ferrovie, le avete consigliato il treno delle otto e diciassette.... Non so però se si possa prendere la coincidenza per Venezia, Ferrara.... Sì può ad ogni modo proseguire per Bologna.... Ecco, signor Ruffillo pregiatissimo! Partita! Partita per Bologna! Non avete ancora compreso? Partita!

Seguì un silenzio. Il pover uomo avrebbe voluto chiedere: « Per Bologna? E perché? Che deve fare Allegra a Bologna? » ma non osò affrontare il cipiglio della futura suocera e risiedette, controllando sempre i minuti che passavano sul suo orologio d'oro, marca elvetica, regalo di laurea, il padrino, accasciato sull'ottomana, non si muoveva. Pareva che quel colpo di mazza, vibrato dalla moglie o dalla pupilla, lo avesse annientato.

La mamma di Allegra invece pensava con la fronte aggrottata, senza curarsi di quei due uomini che, come tutti gli uomini, erano sempre gli ultimi a capire. Allegra aveva progettato da molto tempo la fuga: da quando, forse, si era lasciata dolcemente fidanzare col dottor Ruffillo. Ma come fuggire se si sentiva così ben custodita? Pensa e ripensa, aveva deciso di andarsene, di evadere, *col permesso della sua fidanzata*. Un uomo come Ruffillo, sciocamente, inabilmente longanime, non le avrebbe rifiutato il lasciarsipassare, la *nulla osta*. Che cosa non avrebbe fatto Ruffillo per accontentare la piccola Allegra? Ecce! dunque il lasciarsipassare, il *nulla osta*, l'orario delle ferrovie! L'aveva data a un altro, lo sciocco! A chi? La signora trovò subito: « Ardito! » Ricordò che in quello stesso pomeriggio, fra le cinque e mezzo e le sei, s'era spinta in cucina per dare un'occhiata all'arrosto e Allegra l'aveva vista, e da allora premurosamente: — Mamma, hai bisogno d'un po' di rosmarino, d'una foglietta di salvia? — La mamma non aveva bisogno né del rosmarino né della salvia, ma la bambina aveva bisogno d'essere d'accordo a quell'ora, fra le cinque e mezzo e le sei. A far che? Non c'era Ardito là, dietro il muretto? E lei, la bambina, non doveva parlargli, informarlo, dargli l'appuntamento alla stazione o gettargli semplicemente un biglietto?

— E partita, — diceva la mamma a sé stessa, — partita con lui, con Ardito, per Bologna....

Ruffillo alzò la testa di scatto.

Ardito? Chi? questo Ardito?

— Chi è Ardito! — gridò la signora esasperata. — Mi domanda chi è Ardito! E non se lo immagina! È un bel giovane, è! Egli rimise l'orologio nel taschino del panciuto e non parlò più. Ascoltò sbalordito i discorsi degli altri benché si sentisse ormai

[Vedi continuazione a pag. 184.]

SUCCO DI URTICA Contro la tosse e la caduta dei capelli.
Flacone L. 1.4.50. Chiedere opuscolo.
FALLI RAGAZZONI - CALOZIO (Bergamo).

COLLATO AL LATTE



The illustration depicts a woman with dark, curly hair, wearing a dark, long-sleeved dress, holding a baby in her arms. The baby is wearing a light-colored, short-sleeved dress. To the left of the woman, on a table, stands a bottle of Proton. The bottle is dark with a light-colored label that reads "PROTON" at the top, followed by "SOLUZIONE", "PRODOTTO IN ITALIA", "FARMACIA", "SOCIETA'", and "PINOLO". The background is filled with diagonal hatching lines.

Mamme!
Somministrare
il Proton
ai vostri bimbi
e ne vedrete gli effetti:
Salute
Robustezza
Bellezza

ATLANTIC
2105
MILANO

[Continuazione, vedi pag. 282.]

un estraneo in quella casa. Non aveva più fidanzata. Non aveva più futuri suoceri. Quei due signori eran moglie e marito, e parlavan fra loro liberamente senza accorgersi di lui o lo vedevano, lui, ma credevano che non capisse perché era nel mondo della luna.

Ascoltar quei discorsi era, per lo meno, una indelicatezza. Pure egli tendeva gli orecchi, perché si parlava di Allegra. Ormai Allegra bisognava sposarla ad Ardito Ravi. E domattina bisognava correr subito a Bologna col primo treno, in cerca dei due fuggitivi: giungere alle otto; rifocillarsi in un caffè; girar sotto tutti quei portici: guardare in faccia i passanti; proseguire le ricognizioni con scrupolo: andare d'albergo in albergo, ai Quattro Pellegrini, alle Tre Zucchette, alle Due Torri... Rimediare! Coprire lo scandalo! Intendersi col padre Ravi! Fissare il giorno delle nozze! Ma il marito stringeva i pugni contro questo giovanotto che si chiamava Ardito e si permetteva di esserlo, ardito, sul serio.

— E una canaglia! — mugolò.
— Adagio coi paroloni, — ribatté la moglie

con una leggera irritazione. — Sarà una canaglia, ma certe cose non si fanno senza amore. La colpa è di lui? È di lei? La colpa è tua? È mia? Già, perché dovevano sapere alla nostra età che quello non è il modo di ostacolare l'amore di due ragazzi. Hai voglia a chiamare un altr'uomo e promuoverlo fidanzato ufficiale! L'amore ostacolato ingrandisce, ingigantisce in silenzio, all'insaputa dei genitori, e quando i genitori se ne accorgono, ecco, i ragazzi non ci son più. Rimane il fidanzato ufficiale! Un brav'uomo, una degna persona, istruito, due lauree... ma che te ne fai? Abbi pazienza, caro, mettili tranquillo, siediti qui, ragioniamo. Sì, sì, quell'Ardito è un cattivo soggetto, ma chissà che sposando non metta giudizio. La responsabilità della famiglia...

Rufillo non ascoltava più. Ascoltar quei discorsi era, per lo meno, un'indelicatezza. Aveva fatto, nel frattempo, un bel sogno. Aveva sognato di visitare ufficialmente l'Accademia di Savignano, l'Accademia dei Filopatri, la Rubiconina Sempennica, con la piccola Allegra. (Come gli pareva d'amarla, ora, la piccola Allegra!) Lui in redingote, lei in seta nera e

con l'occhiale. Erano giunti a Savignano in carrozza a due cavalli. La carrozza s'era fermata in piazza Borghesi proprio davanti all'Accademia. Il presidente, il vice-presidente, i simpatizzanti tutti, a piè delle scale per rendere omaggio alla signora! Allegra era allegrissima. Con quanta disinvoltura ricordava l'ode del Carducci al conte Giulio quasi per ingraziarsi gli accademici!

Tutta Italia rediva
D'un affetto e d'un pensiero
Te saluta anima diva
Col Fiescher e l'Alighier...

Un bel sogno: ma ne aveva fatto un altro più bello. Aveva sognato, niente meno, di baciare la piccola Allegra. Ma perché? Ma perché? Perché gli pareva d'amarla tanto, la bambina, adesso?

Alzò gli occhi d'improvviso. Guardò timidamente il padrone di Allegra, la mamma di Allegra e fece segno di voler parlare. Disse soltanto: — *Mala tempora currunt...* — e si portò la mano alla gola come per fermarsi un singhiozzo.

MARINO MORETTI.



L'ANTICA E STORICA FARMACIA PONCI A SANTA FOSCA IN VENEZIA
che da TRE SECOLI PREPARA LA RINOMATA SUA SPECIALITÀ, LE PILLOLE
DI SANTA FOSCA O DEL PIOVANO, OTTIME PER REGOLARIZZARE LE
FUNZIONI DEL CORPO, — DA USARSI DA TUTTI CON VANTAGGIO ED ECONOMIA
IN SOSTITUZIONE DI TUTTE LE CONSILIARI SPECIALITÀ ESTERE PURGATIVE.

ESIGERE SEMPRE LA FIRMA "FERDINANDO PONCI".

Scatola di 80 pillole L. 2. — (bollo compreso).

Industria Lombarda Mobili Meccanici Ditta P. L. PIZZAGALLI
OTTOMANE MECCANICHE
MILANO, Via Borgognone, 23 — Casa fondata nel 1792.

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
la **GOTTA** ed il **REUMATISMO**
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D^r Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato da
più di mezzo secolo, con un suc-
cesso che non è mai stato smentito.

COMAR & C^o Parigi
Deposito generale presso **G. GUERRE**
MILANO - Via Carlo Goldeni, 33
VENDESI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

REUMATISMI

STENOGENOL Il miglior Ricostituente Italiano
EFFETTI SICURI SORPRENDENTI
Cav. U. DE MARCHI - SALUZZO

Stampato cogli inchiostri E. WINSTONE & SONS, Londra.

EUSTOMATICUS
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in Polvere - Pasta - Elixir

Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

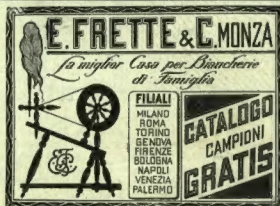


G. GALLAVRESI

**ITALIA
E
AUSTRIA**

(1859-1914)

QUINDICI LIRE.



Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opatopico - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

Il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Garantisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. **CARLO MALESCI** - Firenze
Si vendono nella principale Farmacia



Sono gradate per ogni misura di anisotropia e si adattano
completamente alla naturale mobilità dell'occhio umano.
Proviamo perciò un campo visivo sufficientemente netto per
ogni divisione delle spaziali, dal centro della lente fino
alla periferia. Chi adotta le lenti Punkel vede avverto oc-
culta la differenza che le distingue dalle altre lenti di qua-
lità e si ritrova in condizioni di vista non quelli che
possiedono occhi perfettamente normali.



Venduto ad applicazione presso tutti i buoni negozi d'ottica

ZEISS

CARL ZEISS JENA

GEORG LEHMANN - MILANO (11) Via Lovanio, 4

RAPPRESENTANZA E DEPOSITO GENERALE PER L'ITALIA

A richiesta opuscolo illustrativo e Puntelli 167

De diversi anni
medicamento mi aveva su quel giovine. Solo il Nervicure del Chi-
mico Valenti di Bologna, mi ha completamente guarito.
Parigi, Via Cordova, 6. G. B. G. B.

EPILESSIA
De diversi anni
medicamento mi aveva su quel giovine. Solo il Nervicure del Chi-
mico Valenti di Bologna, mi ha completamente guarito.
Parigi, Via Cordova, 6. G. B. G. B.

Medicamento di vendita per l'Italia: **ALBERTO DUVAL**
ROMA, Piazza dell'Esedra, 45